

LE PROFEZIE DEL BEATO TOMMASUCCIO

DA FOLIGNO

PREFAZIONE

Premetto un cenno della vita del beato Tommasuccio per coloro che non la conoscono, riproducendo le poche parole colle quali ne fece memoria Francesco Saverio Quadrio. « Il B. Tommaso Unzio, detto comunemente Tommasuccio, figliolo di « poveri agricoltori, nacque l'anno 1319, e « visse nell' Umbria, seguitando la Regola « di San Francesco. Tralle altre grazie, che « da Dio ebbe, fu il dono della Profezia : « perlochè alle replicate istanze di Bartolo- « meo Lardi Perugino suo Compare si mise « a profetare intorno allo stato del Mondo. « E siccome lo spirito divino il moveva, il « fece in versi, chiudendo tutto il suo vaticinamento in dugendodici piccole strofe « di Canzonetta. Queste profezie che tutte « poi si verificarono, come testimifica S. An- « tonino, furono stampate in Foligno per « Agostino Altieri nel 1626. Ma nel Semi- « nario di detta Città, si conserva di ca- « rattere antichissimo un testo a penna « delle medesime, onde si vede, che le « stampate sono in molti luoghi alterate. « Morì Tommasuccio in Foligno, a' 15 di « Settembre del 1377 ». ¹⁾ Fin quì il Qua- « drio, ed io aggiungerò che egli nacque nel « villaggio di Valmacinaja fra Nocera e Gualdo « Tadino, e che, morto in Foligno, fu sepolto « nella chiesa di sant'Agostino, ove tutt'ora « il suo corpo è pubblicamente venerato. Chi « di lui desiderasse maggiori notizie, legga le « diverse vite che ne furono pubblicate, oltre « ciò che, più o meno diffusamente, ne dissero « molti scrittori antichi e recenti. ²⁾ Leggendo

la vita del beato Tommasuccio mi è più volte tornata alla mente la memoria del beato Iacopone da Todi, poichè mi sembra che i due beati abbiano tanti punti di similitudine fra loro, da far credere che la divina provvidenza abbia voluto far nascere il nostro Tommasuccio, si può dire appena morto il poeta tudertino, quasi per fargli continuare fra noi la sua popolare e benefica missione. Tanto si rassomigliano entrambi nel libero animo, nel carattere poetico, nelle aspirazioni politiche, nelle pratiche religiose, le quali sembrerebbero rudi a primo aspetto e fredde come quelle di uno stilista, ma che invece sono animate da un vivissimo amore di Dio, e da una carità grande pei fratelli. Infine si rassomigliano anche meravigliosamente per quello spirito di una quasi inimitabile umiltà, per la quale talora si finsero anche pazzi, e giunsero entrambi ad avvilitare i propri nomi, cangiando quelli di Iacopone e di Tommaso, nei più volgari di Iacopone e di Tommasuccio. ¹⁾

Il beato Tommasuccio ebbe anche il dono della profezia, ed udimmo dal Quadrio l'occasione e il soggetto della sua poetica composizione, non unico documento di questo suo privilegio. Gli scrittori della sua vita raccontano molte cose da lui profetate, i più antichi lo chiamano *Profeta di Dio*, ed in una curiosa e poetica visione che ebbe, e nella quale gli sembrò di assistere in Paradiso alla festa che faceano quei beati comprensori nel dì di Ognisanti, quando egli giunse dinanzi al trono di Dio, si legge che questi gli avrebbe detto : *ben sia venuto Tommasuccio profeta mio*. ²⁾ Dubitare che

parte dell'Opera indicata dal BRUNET, *Manuel de Libraire*. Paris, 1865, vol. VI col. 1174 n. 21834, cioè: *Chronica se-raphica: Vida del patriarcho San Francisco y sus discipulos, per Damian Cornejo y Sos Torrubia*. Madrid, 1728-29, y Roma, 1756, vol. 9 in fol. II Iacobilli, oltre ciò che ne scrisse in più luoghi, due altre brevi vite pubblicò del beato. Una nelle *Vite dei Santi e Beati di Foligno*, in Foligno 1628, pag. 366-372; un'altra, più breve, ma più ricca di citazioni, nelle *Vite dei Santi e Beati dell'Umbria*, in Foligno, 1631, Tomo III, pagg. 67-67, 5 6-507.

¹⁾ Qualcuno ha detto che Tommasuccio sia un composto del nome Tommaso e del cognome Unzio: ciò io non credo, imperocchè quella modificazione è conforme al carattere del tempo; per esempio, senza uscir da Foligno, noi abbiamo due beati quasi contemporanei al nostro Tommasuccio, che anche essi vollero modificare il nome in quella forma. Si chiamarono Pietruccio Crisci, e Paoluccio Trinci.

²⁾ La visione si legge per esteso nella vita del beato scritte separatamente dal Iacobilli (ediz. 1626, pag. 66-93 ediz. 1644 pagg. 52-77), donde la tolse per inserirla testualmente nel suo libro il chiarissimo Amoni (pagg. 191-224) il quale però si dimenticò di citare, ivi e sempre, il nostro benemerito agiografo, che gli somministrò i fonti ai quali si doveva ricorrere, l'ordine del racconto, e talvolta persino

¹⁾ Della storia e della Ragione di ogni Poesia. Milano MDCCXIII. Tomo III, pag. 387. Dal Quadrio tolse la sua notizia il Crescimbeni nella sua *Storia della volgar Poesia*. Venezia MDCCXXX. Tomo III, pagg. 191-192.

²⁾ Nella seguente bibliografia fo cenno di tre vite del beato: una di Giusto della Rosa (Vicenza, 1510), una del Iacobilli due volte edita (Foligno, 1625: ivi, 1644), ed una del ch. professore Leopoldo canonico Amoni (Assisi, 1877). Una vita del beato Tommasuccio in lingua spagnola è più volte citata dal lodato canonico Amoni, il quale spesso ne ha riportato dei brani in lingua originale, senza però mai dirci dove e quando fu stampata. Egli alla pag. 7, nota 4, del suo libro, la cita così: *Cornejo. Vita admirable del hermano Tomas de la V. O. Tercera*. Forse questa vita fa

le rime profetiche le quali vanno sotto il suo nome non sieno le sue, non pare ragionevole. Giusto della Rosa da Firenze che fu suo compagno, nella vita che ne scrisse, ne fece aperta testimonianza, e difatti, per tacere altri argomenti, la vita di lui la intitolò: *Questa è la legenda del beato Tomasuxio propheta da dio del terxo ordine de sancto Francisco in toscana in el M.ccc.* ¹⁾ Sant'Antonino arcivescovo di Firenze, che molte cose avea udito del beato da coloro, che lo conobbero e lo avvicinarono, scrive nelle sue croniche che egli *prophetiam ... in scripsit ... dimisit, in rithmis vulgaribus; in qua satis aperte prophetavit eccidia plurimarum civitatum Italiae, quae omnia reperiuntur impleta diversis temporibus.* ²⁾ La sua asserzione è notevole, perocchè attese le vicende politico religiose del suo tempo, egli fu costretto a rifugiarsi nell'Umbria, dove il suo confratello Federico Frezzi nostro vescovo l'ospito nel convento di Foligno, e dove, lo rammenta egli stesso, si recò a Bevagna a venerare il corpo del beato Giacomo religioso del suo ordine. ³⁾ Potè egli dunque ben conoscere la vita e le opere del nostro beato e nel suo lavoro far memoria delle sue profezie. Egli dice che oggetto di queste sono la rovina di parecchie città dell'Italia: talvolta però si eleva a parlare di cose più ampie e di maggiore importanza: imperocchè

le parole. Di questa visione possiede un codice del XV secolo il sig. Dott. Francesco Filippini, che mostrai al chiarissimo Anon per pubblicarlo nel suo lavoro, come fece veramente in nota di alcuni brani. Da esso codice ho tolta la frase riferita. Questo codice (non è interamente fuor di luogo se ne parlo) è un volume cartaceo in 4, e si compone di tre parti con separata numerazione: la prima contiene poesie dei nostri. Feliciano Cottogni, Girolamo Conti, del Grifone da Pesaro tutti tre del XVI secolo e di altri anonimi di quello e del secolo precedente; la seconda parte contiene la visione del Beato Tommasuccio; e la terza molte poesie del XV secolo. Si ha memoria che questo codice col titolo di *Compendium manoscritto antichi*, appartenne nel secolo passato a Giovanni Battista Boccolini (FREZZI F. *Il Quadriregio* etc. in Foligno MDCCXXV. Tomo II, pag. 326). Altre notizie su questo codice vedile nel mio studio; *Le arti e le lettere alla corte dei Trinci*, inserito nel *Giornale storico della letteratura italiana*. Torino, 1883, vol. I, pag. 219-220 nota. Completerò questa nota aggiungendo che questa visione fu stampata separatamente, dove e quando lo ignoro. In principio del codice F. da descriversi, fra gli *Autori presi nel scrivere questa vita*, in ultimo luogo è citato il seguente: *Un altro libretto in 4 stampato più modernamente* (cioè dopo l'edizione vicentina del 1510) *in carattere piccolo dove tratta la visione d'esso Beato esistente appresso il Sig. Feliciano Sisti.*

¹⁾ Vedi la descrizione di questo libro dove parlo della prima edizione delle profezie.

²⁾ *Chronicon III pars. Lugduni M.D.LXXXVII tit. XXIII, cap. X, § V, p. 685.*

³⁾ MARCHESI R. *Memorie dei più insigni pittori, scultori ed architetti Domenicani*. Bologna, 1868, vol. I, pag. 278 e segg. FRENANELLI CIBO S. *Niccolò Alunno e la scuola Umbra*, Roma 1872, pagg. 67-69.

nella prima parte (tutte le edizioni ed i codici che conosco non pongono divisione alcuna, ma mi pare che debbansi distinguere in cinque o in quattro parti almeno), nella prima parte adunque si trattiene a parlare sulla lega dei fiorentini contro Gregorio IX sul famoso scisma di occidente, e sulla vita e sulle azioni dei due competitori Urbano VI e Clemente VII: nella seconda, parla di Genova, e delle sue interne discordie, di Carlo di Durazzo, di Ladislao re di Napoli e delle loro imprese, tornando poi nella terza parte a discorrere nuovamente del nominato scisma occidentale. Nella quarta parte si occupa delle contese di Genova e Venezia, che egli chiama *le due donne del mare di Giano e di Antenorre*, e poi discende parte a prevedere, parte a deplorare le sventure dei padovani, rimprovera le inimicizie ai signori di Verona, i difetti a Lucca, l'avarizia a Pistoia, parlando poi di Volterra, di Pisa, nuovamente di Firenze e terminando con una terribile invettiva a Perugia, da lui detta *l'indegna città di Grifone, ove ogni vizio regna*. L'ultima parte tratta di altre regioni: di Bologna che *tiene la sbarra fra Lombardia e Romagna* di Ferrara e del suo prode Marchese, di Ancona traditrice, di Fermo crudele, di Ascoli, di Camerino, della fallace Romagna, degli invidiosi marchegiani, e, venendo a noi, di Todì, di Assisi, di Spoleto, e infine del Patrimonio, della Campagna, delle isole italiane, ammonendo tutti, rimproverando acerbamente tutti, a tutti minacciando prossime sventure, risparmiando forse le male parole alla sola Foligno, a differenza dell'Alighieri che nella sua Commedia non risparmiò punto dalle sue terribili espressioni la sua Firenze. Il beato Tommasuccio termina ineggiando alla venuta di un uomo che dovrà riordinare le cose, e riportare la pace all'Italia e al mondo. Ecco alcuni degli ultimi versi, secondo il testo delle dizioni iacobilliane.

Verrà nel sereno
Delle benigne stelle
Vn'huom, che rinnouelle
Il mondo in altra forma.
Darà la bella norma
A nostra vita attua,
Farà la terra priua
De' vitij fallace.
Per l'vniuerso pace
Sarà da cielo in terra,
E follia e guerra
Sarà in fondo messa.

Or si allegri il coraggio
 Di ogni huom, che ben spera
 Nella superna spera,
 E nelli suoi lumi eccelsi. 1)

Così termina questa poesia, la quale, come vedesi nell'indice che ne ho fatto, è veramente un monumento letterario, storico religioso di alta importanza, degno certo che alcuno si occupi a farlo conoscere, studandone amplamente il triplice rispetto sotto il quale può esser considerato. Pare a me che esso sia caratteristico a farci conoscere le virtù e i vizi del xiv secolo, a raccontarci quali erano le opinioni e le idee che circolavano allora fra le plebi, a rappresentarci in pochi tratti quali fossero le aspirazioni ed i sentimenti del popolo, in mezzo a quel dibattersi di repubblicette, e di piccoli principati, che cercavano tutti di soverchiare i vicini, quasi sempre a danno suo.

E poi da notarsi come non il solo popolino prestasse fede alle profezie del beato, anzi uno scrittore del 500, Sigismondo Conti, trovava in esse vaticinato il breve dominio di Carlo VIII in Italia, e osservava che i di lui *praedicta nunquam eventu caruerunt*. 2)

Le profezie del beato Tommasuccio sono state stampate interamente almeno sei volte, per tacere dei brani pubblicati qua e là da alcuni scrittori per esempio dal Perticari, 3) dal Frenfanelli, 4) dal Mazzatinti 5) nessuna però di queste edizioni è tale che possa soddisfare alle esigenze degli studiosi, avendo potuto conoscere dal confronto di vari codici ed edizioni, che il testo delle medesime può in molti luoghi correggersi ed anche accrescersi di qualche inedita quartina. Ecco perchè, tenendo conto di quei codici e di quelle edizioni che conosco, ho creduto di ripublicare criticamente ed in qualche luogo annotare questo raro documento. Ho chiamato e chiamerò sempre queste rime col nome di *profexie*, il che ho fatto per doppia ragione. Innanzi tutto per non ingenerar confusione producendo un

nuovo titolo, per esempio di *carme profetico*, come ha fatto testè il chiarissimo canonico Amoni, imperocchè la maggior parte dei codici, delle edizioni e degli antichi scrittori, convengono concordemente nel dargli questo nome di *profexie*, in secondo luogo perchè esse sono veramente riconosciute per tali, benchè sappia che questo nome non gli può scientificamente competere, finchè chi ne ha il dritto non manifesta su ciò il suo autorevole giudizio. In qualunque caso però, o le cose previste in questo documento sieno effetto di un'attenta osservazione, di una conoscenza perfetta di uomini e di cose, di una profonda e saggia intuizione di prossimi avvenimenti, ovvero provengono da una gratuita illustrazione sovrannaturale (ed in ambedue le ipotesi il beato Tommasuccio sarebbe una persona straordinaria e singolare), io non mi allontanerò dall'uso comune e stimerò ben fatto chiamare questa poesia, coll'antico e popolare nome di *profexie*.

Qui si farebbe luogo ad indagare che importanza abbia avuto il beato Tommasuccio considerato sotto l'aspetto letterario, ed a vedere qual posto gli spetti fra i poeti suoi contemporanei: ma questo è un lavoro che non può ben farsi senza aver radunati tutti gli elementi che sono a ciò necessari e che mancano in buona parte. Ed è per fornire alcuni di questi elementi mancanti che ho radunate queste poche notizie sulle profezie del beato. Quando queste saranno ben conosciute dai nostri letterati, quando si saprà se egli altre ne abbia composte, se ebbe seguaci, se fu veramente poeta, allora potrà assegnarsi il luogo che gli spetta fra i rimatori del secolo xiv. Taluna di queste cose accennai altra volta, nè occorre qui ripetere quanto esposi altrove, 1) altre ne accennò il Mazzatinti, al cui dotto lavoro rimetto il lettore, 2) qui voglio solo ricordare più determinatamente due cose, benchè sieno state accennate negli studi sovra indicati.

E anzi tutto dirò delle altre poesie del beato Tommasuccio.

Il cod. Vaticano 4872 è un miscellaneo cartaceo del sec. xv, nel quale dal c. 115^a alla 117^b trovai una poesia di 47 ottave intitolata *Prophetia Fratris Thomasutij de fulgineo edita in M^oCCC^oLXXX^a*.

1) *Giornale storico* cit. pagg. 210 221.
 2) *Propugnator* cit. pag. 3 e segg.

1) Un buono studio su queste profezie, col titolo: *Un profeta Umbro del secolo XIV*, fu pubblicato nel 1882 dal mio dotto amico prof. G. MAZZATINTI nel *Propugnator* di Bologna, vol. 15, p. 1, pag. 3-41.

2) *Le storie dei suoi tempi dal 1475 al 1510*. Roma, 1883, vol. 2 p. 110.

3) *Apologia di Dante*. cap. XXV: *Nelle Opere* Bologna tomo I. 1838 pag. 300.

4) *Niccolò Alunno e la scuola umbra*. Roma 1872, pagg. 72-75, 96-99.

5) *Propugnator* cit. loc. cit.

Io non voglio dire che questa gli appartenga sicuramente; invero la data del 1380 gliela farebbe togliere essendo di tre anni posteriore alla morte di lui; comunque, a non asserir sua, ha sempre qualche valore il vederliela così recisamente attribuita, poichè fa sempre conoscere che il nome di lui era conosciuto come quello di un poeta capace di comporre una ben lunga lauda. Il Mazzatinti esaminò questa lauda, e qualche brano ne pubblicò: io mi limito a pubblicare la prima e l'ultima ottava.

Ave yhu figl'ol de Maria
che per noi pendisti in sulla croce
ad te recorro che mensigni la uia
chio possa dire con diuota uoce
ognuno intenda la parola mia
et al peccare non sia sì feroce
perchè el mundo aspecta gran tormento
Pocu me indutio che al finimento

El nome suo per la fièdda et Bifoltata (?)
ventiquattro anni corona in sulla testa
portara eli doue bene ornata
per lei si ridera et fara festa
la sua persona sera pio amata
che nullo xpiano della santa gesta
in iherusalem sera sua finita
La quale a dio sera molto gradita
Finis Amen:

Il Mazzatinti osserva che la poesia suddetta trovasi anche nel cod. Magliabecchiano A. xv, 7, 344 del sec. xv, e propende ad attribuire al beato Tommasuccio anche un'altra poesia contenuta nel medesimo cod. Vaticano 4872, pubblicata dal ch. prof. D'Ancona, ¹⁾ sebbene a capo di essa leggesi *Prophetia Fratris Iacoponi edita in MCCCL.*²⁾

Al beato Tommasuccio si attribuisce al ritmo *Vuol la mia fantasia* pubblicato dal Trucchi ³⁾ il quale la dice estratta dal codice del Redi. Egli osserva che in più codici essa si attribuisce all'Abate Gioachino e che un antico codice Stroziano asserisce: *altri dicono che la fece fra Tommasuccio il quale fu uno santissimo uomo; e fu l'ultima che egli fece.* Essa si trova anonima nel cod. 2845 dell'Università di Bologna, e il ch. Sig. R. Renier osserva che i codd. Magliabecchiani cl. vii, 1081, e cl. xxv, 234, l'attribuiscono all'Abate Gioachino; il

magliabecchiano cl. xx, 45 e fra Giovanni da Firenze, il riccardiano 1939 a frate Stoppa, il laurenziano pl. XLIII, 13 la reca anonima. ¹⁾ Ho confrontato la profezia che ripublico con questa che comincia, *vuol la mia fantasia*, e non mi pare di errare attribuendola senza dubbio al nostro beato. Tanto si rassomigliano.

Il Trucchi suddetto, nella prefazione alla poesia *vuol la mia fantasia*, scrive che *diverse altre composizioni su lo stesso tenore, di questo fra Tommasuccio si trovano in diversi codici vaticani, casanatensi, e riccardiani, e chiamasi ancora, fra Tommaso da Gualdo.* Saremmo stati più abligati al benemerito Trucchi se ci avesse indicati questi codici, poichè se la sua indicazione ci assicura che il nostro beato fu autore di parecchie rime, ci lascia bensì in grande desiderio di sapere quali esse fossero.

Un'altra profezia attribuita al nostro beato, sta nel cod. 16021 della biblioteca Nazionale di Parigi, del quale vedesi la descrizione fra i codici, alla lettera M. Qui basta conoscere che questa poesia sta alle carte 32-36 del codice citato, e che il principio di essa è il seguente:

Seguita una Profezia che al mondo cauta
Come nelli anni del sessanta La terra
Tutta quanta hauera gran tempesta.

Terminerò ricordando come altre e numerose poesie, probabilmente sue, trovansi in un codice di Foligno, che contiene una sua famosa, profezia in prosa, e che da me fu altrove descritto. ²⁾

Ma tutte le indicate poesie del beato Tommasuccio sono italiane, e possiamo oltre a queste indicarne una latina che sicuramente gli appartiene. Il cod. 240 della biblioteca comunale di Cortona è un miscelaneo del sec. xiv appartenuto già al convento di S. Francesco di Cortona, nel quale, al foglio 63 si contiene una breve profezia di pochi esametri, dettata da un *maestro Tommaso*. ³⁾ Ecco questa profezia, la quale reca scritto: *hec est profecia facta anno dominij MCCCLXXij per magistrum thomam.*

¹⁾ Studi nella letteratura italiana dei primi secoli. Ancona, 1884, in appendice allo studio: Iacopone da Todi ecc.

²⁾ Poesie italiane inedite di dugento autori Prato, 1846, vol. 2, pagg. 132-133.

¹⁾ Liriche di Fazio degli Uberti. Firenze. 1883, pag. CCCV.

²⁾ Giornale storico. cit. vol. 1 pag. 219

³⁾ MAXCINI G. I manoscritti della libreria di Cortona ecc. Cortona, 1884, pag. 77.

*Papa quid exaltas lacij quia menia victor
Karollus intravit fungens diademate regnum
Hic dabit exicio populos tuscia liguremque sepebum
Et Rudillum perdet. Romanos ense domabit
Imperij geminos gladios conflabit in unum
Pontificis summi solum deducet ad una. 1)*

È veramente questa *profezia* del nostro beato? Osserviamolo. Anzitutto l'epoca gli conviene: difatti nel 1372 egli era vivo e nel pieno vigore delle forze. Anche la materia gli conviene; poichè, se non vado errato egli in questi versi parla di Carlo di Durazzo quando prese la corona del regno di Napoli, della quale cosa si occupò pure in alcuni versi delle profezie che ripubblichiamo. È anche buono indizio veder trascritta questa poesia in un codice francescano di Cortona, ove per appunto il beato si recò dopo il 1454, ²⁾ onde, sebbene quell'appellazione di *Maestro, per Magistrum Thomam* non sembri convenirgli troppo, mi pare non dimeno che i pochi versi si possa e si debba ascriverli a lui. Ma anche a non esser suoi, la sua fama di poeta non ci scapiterebbe forse molto.

Una cosa poi finora non osservata da nessuno, è ch'è il beato Tommasuccio, ebbe fra i suoi discepoli chi si diletto e compose rime e versi sulla sua maniera. Quel *frate Stoppa*, nominato di sopra, come autore del ritmo *vuol la mia fantasia*, fu veramente uno dei seguaci del nostro beato, da lui accettato fra i suoi discepoli nel suo viaggio fatto a Siena. Espressamente lo attesta il Iacobilli, ³⁾ prima di lui lo disse fra Giusto della Rosa, ⁴⁾ e dopo di lui il Canonico Amoni. ⁵⁾ Ora è noto per i codici e per le stampe che frate Stoppa fu poeta, e le sue poesie furono pubblicate dal Crescimbeni, dal Lami, dal Trucchi, dal Carducci, ed in altre raccolte che possono vedersi citate dallo Zambrini ⁶⁾ al quale rimando il lettore non occorrendo in questo luogo dire altro di questo frate poeta. Era per altro da notarsi come frate Stoppa e il beato Tommasuccio non solo abbiano avuta relazione tra loro, ma anche come il primo sia stato discepolo del secondo, il quale forse lo educò,

se non altro con gli esempi, a coltivare quel genere di poesia della quale ci rimangono notevoli esempi. Vuolsi che questo frate Stoppa, il quale fu della famiglia de Bostichi, sia morto in un convento della Spagna il 29 Gennaio 1415.

Tornando ora alle profezie del beato Tommasuccio, a questa edizione ho creduto utile di premettere una descrizione bibliografica tanto delle stampe che dei codici, assegnando a queste ed a quelli una lettera dell'alfabeto per gli opportuni richiami delle varianti che ho posto in nota. Dirò poi del metodo che ho usato nel pubblicare queste profezie, ma prima voglio dare un breve cenno del culto che questo beato ricevette e riceve in Foligno.

Poco dopo la sua morte accaduta il Novembre del 1377, lo beato *Thommasuccio da Nocera propheta de Dio* era registrato nell'elenco dei frati del terz'ordine di S. Francesco, ¹⁾ poi, quasi contemporaneamente cioè nel 1450, essendo già stato collocato il suo corpo sopra un'altare nella Chiesa di S. Agostino in Foligno, Martino di Puccioro di Rubino da Foligno gli edificò una cappella a man sinistra dell'altar maggiore, ed ivi fu venerato, finchè sui primi anni del XVII secolo, da questa cappella ove era stato deposto, fu il suo corpo trasportato in una cappella a destra, che era dedicata al santissimo Crocifisso, e che poi fu distrutta. Nel 1661 Antonio Poggi nobile folignate restaurò l'antica cappella di Martino di Puccioro, e il dottor Michelangelo Marcelli, nobile pur di Foligno, avendo fatta scolpire e dorare una cassa di legno, fu in essa collocato di nuovo il corpo del beato Tommasuccio che vi riposa tuttora. ²⁾ Ignoro donde traesse il chiarissimo Amoni, che questa cappella fu ornata di nuovo dai religiosi agostiniani nell'anno 1750. ³⁾ È certo però che la Cappella attuale è opera del secolo passato.

1) Vedi il documento relativo nella vita dell'Amoni, pag. 6 e distesamente nell'Archivio storico per le Marche e per l'Umbria. Foligno 1884, vol. 1 pagg. 684-686.

2) IACOBILLI *Vita del beato Tomaso*, etc. Ediz. 1644, pag. 90. *Vite dei santi e beati dell'Umbria*, Loc. cit. pag. 507.

3) *Il profeta del secolo XIV* etc. pag. 251. Ivi si aggiunge che « Mons. Polidori vescovo di Foligno anche per suggerimento di Mons. Felicissimo Salcini ora Arcivescovo di Camerino fece fare una nuova cassa ove voleva riporre il corpo del Santo ma colpito da morte rimase senza effetto il pio desiderio ». Quella cassa si custodisce nel Conservatorio de le Orsoline della Madre Paola, attiguo alla chiesa di Sant'Agostino.

1) Da una copia favoritami dal ch. sig. Mancini predetto

2) IACOBILLI, op. cit. pag. 31. AMONI op. cit. pag. 109.

3) *Vite dei Santi e Beati dell'Umbria*. Foligno, 1847 vol. 1, pagg. 159-161.

4) Nella bibliografia delle edizioni al numero 1.

5) *Il profeta del secolo XIV*. Assisi, 1877, pagine 131-132.

6) *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*. Bologna, 1884, col. 20.

Raccontano gli storici che nell'anno 1512 i cittadini di Foligno, temendo di perdere quel sacro corpo, nel pubblico consiglio decretarono solennemente di provvedere alla sua conservazione cingendone la cassa di lastre e di catene di ferro. Facendo plauso al nobile divisamento, stimo bene di pubblicare l'inedito documento ;

Febr. XV. 1512.

Continuans Idem prior proposuit et dixit, Cum fama sit magna beati Thomas-sutij: et Corpus eius parum caute custodiatur: ea propter consilium vellet ad id providere. Super his Dominus Valerius Consoluit Quod. D. P. et novemviri dent operam, ut Capsa ubi ipsum venerabile Corpus servatur ita Cathenis, laminis ferreis, ac clauibus fulciatur et muniatur, ut illa non possit absportari et minus Corpus extrahj super qua re sumptus faciendos ex nunc sit ratus. Et sic per palluctulas omnes albes liiij, fuit reformatum, nulla contraria obstante. ¹⁾

Oggi in Foligno si venera egualmente il luogo ove morì, come quello dove è sepolto. La tradizione indica un tugurio di pochi palmi nel Conservatorio della Madre Paola in Foligno, come quello dove il beato morì. Una cappella ivi presso è dedicata al beato, e sull'altare si venera una tela del secolo XVII cadente, rappresentante il beato, con la croce in mano, con il capo nimbato e con una colomba presso la testa, quasi per indicare il dono profetico che secondo gli storici ebbe da Dio. Ma la Cappella ha altri indizi di antichità. Assai bella è una grande transenna o cancello di legno che sta dinanzi all'altare, scolpito e dipinto con molta eleganza, e che è opera certa del sec. XV. A destra vi è una tela rappresentante S. Sebastiano con un piccolo devoto genuflesso ai piedi, e con la scritta :

chi a dio et santo sobbastiano se arre-comanda mai de morbo non morira.

Lo stile del dipinto, e la paleografia di queste lettere, fanno attribuire la tela al secolo XV cadente. Di altre pitture che

¹⁾ Archivio priorale. Riformanze 1503-1528. Scans. 1. Scat. 3. Num. 39. Fogl. 107. Ivi dallo stesso scrittore fu aggiunto: *Sequenti consilio fuit reformatum Quod florenos etc possint expendi.*

adornano questa Cappella, darò cenno in nota. ¹⁾

Il suo sepolcro trovasi presentemente nella Chiesa di S. Agostino in Foligno, in una cappella a sinistra del maggiore altare, ed è venerato in un urna di legno scolpito e dorato nel secolo XVII, eseguita per cura del dottor Michelangelo Marcelli, come si è detto. Tre tele adornano questa cappella: una sopra l'altare, e rappresenta il beato glorificato dagli Angeli; due altre ai lati, e raffigurano due prodigi da lui operati in vita. Nelle due cappelle, del Conservatorio della Madre Paola, e della Chiesa di S. Agostino, il 19 Novembre di ciascun anno si celebra festa solenne in onore del beato, anzi, fino a pochi anni fa, per la festa di S. Agostino mandava una pia contribuzione il Municipio di Nocera, ove pure è assai in venerazione la memoria di lui. Imperciocchè, essendo esso nato in Valmacinaia di Gualdo, nella Diocesi di Nocera, ²⁾ i Nocerini lo considerano come loro concittadino, a lui ricorrono spesso nei loro bisogni, lo elessero comprotettore, e nel 1744 decretarono perfino di innalzargli una chiesa, per la quale assegnarono 4000 lire. Il canonico Amoni ci conservò la storia di questo culto, ³⁾ e pubblicò pure un documento poetico tolto dal codice F, ⁴⁾ documento che mi piace di riprodurre in corretta lezione. Il documento sta nelle carte 59-60, e se non erro, sebbene scritto di mano di Ladovico Iacobilli verso la metà del secolo XVII, appartiene probabilmente circa due secoli più indietro. *In una tabella di carta pecora posta in tauola depenta con l'effigie del B. Tomassuccio in mezzo con due arme della città di Nocera, una à man destra, e l'altra à sinistra di esso Beato, il quale porta la città di Nocera in mano sono scritte l'infrascritte parole in Cancelleria.*

¹⁾ Sono quattro tele del secolo XVII, le quali hanno ciascuna ai piedi il nome dei santi che rappresentano. Ecco questi nomi. 1.a S. ORSOLA VER. & MAR. — 2.a S. MES-SALINA VER. E PRIMA MAR. DI FOLIGNO MORI NEL CCLIIII. — 3.a S. AGNESE VERG. & MAR. — 4.a B. PAOLA MONACA DELLA PRIMA REGOLA DI S. CHIARA DA FOLIGNO MORI NEL 1476.

²⁾ Il beato, chi lo dice da Gualdo, chi da Nocera, chi da Foligno; esso veramente nacque a Valmacinaia presso Gualdo Tadino nell'Umbria, nella Diocesi di Nocera, ma molti lo dicono da Foligno, perchè a Foligno visse molto tempo e morì. Per la stessa ragione san Niccolò si dice da Tolentino, sant'Antonio si dice da Padova, san Bernardino si diceva dell'Aquila ecc.

³⁾ Op. cit. pag. 251 e seg.

⁴⁾ Ibid. pag. 258 e seg.

*Memoria sia al popolo Nucerino
Lo Beato Tomasso, esser nato
Nella nostra città e sempre pregato
Gesù, che ne scampò ogni malesio
Nel mese di Novembre adenant
La Domenica di santa Caterina
Con gran deuotione, e mente pia
si celebra la festa ueneranti.
Però c'ascuno delle nostre menti
Deuotione alcuna uole hauere
Che sono specchio a tutti al mio parere
Le sue sante opere tutte rilucete.
Porga la mano benigna, e gratiosa
Sopra la cui un al popol si riposa.*

Sia nota, e manifesto a uoi magnifici signori Priori della città di Nocera, et à tutti uoi spettabili cittadini, ed à tutto lo popolo della uostra magnifica città, qualiter ogn'anno la 3^a domenica del mese di 9bre si celebra, e fase grandissima festiuita nella Chiesa de' frati di S. Agostino di Foligno del glorioso confessore M^r santo Tommasuccio beatissimo uostro cittadino, et Auuocato singolare della uostra città de Nocera, et con fide e deuotione à detto Beato glorioso, à cui laude, gloria, fama et honore. Noi frati di S. Agostino di Foligno hauemo di nuouo facta fabricare effigie e cappella, et in questa uolemo honorificè quel beatissimo corpo collocare. Et perchè le uostre magnifice signorie ... ¹⁾ per fare una cassa, oue solemniter il d.^o santissimo corpo si douesse conseruare, supplicano le SS. VV. ... ²⁾ consegnarli hanno, che la presente cassa sia fatta. E perchè ogn'anno nella sua festa, la quale sempre si celebra ... ³⁾ per statuto hauete uoi deliberato, e deputato presentare quattro libre di cere e personalmente portarle e presentarle ⁴⁾ sempre continuare e perseuerare, accio che l'onnipotente Dio, per meriti et preci del Beatissimo Tomaso uostro Auocato difensore e Protettore difenda ⁵⁾ e liberi da ogni pericolo e rio male presente, e futuro, e per fine possiamo meritare d'hauer uita eterna. Amen.

E qui finalmente diciamo della nostra edizione, e del metodo usato da noi nella scelta del testo, delle varianti che sono state trascelte, e delle note che abbiamo poste.

Come apparisce dalla bibliografia che siegue, io fra edizioni e i codici di queste

profezie conosco altre venti lezioni, delle quali ho potuto consultare tre stampe e tredici codici, in complesso sedici testi, che forse sono sufficienti per ricavare la vera e primitiva forma di queste profezie. Trovate queste numerose lezioni, conveniva scegliere fra queste la migliore e più corretta, cercando di renderla anche migliore coll'aiuto delle altre. Invero la scelta è stata cosa ben ardua, trattandosi di determinare un buon testo fra i molti assai scorretti e in molti luoghi di varia lettura. Anche lasciando da parte le diverse forme di scrittura, e le varianti provenienti dai diversi dialetti usati dagli amanuensi, spesso si riscontrano nel testo variazioni di sostanza, cambiamenti di parole, di emistichi, e di versi interi. Quindi difficoltà molteplici nella scelta. Il codice Senese, del secolo XIV o XVI che contraddistingue colla lettera K, mostra che fin poco dopo la morte del beato, gli scrittori e i copisti di queste rime le alterarono tanto che era difficile di trovarle genuine. E ci fu verso il 1400 un cittadino di Foligno, che, scrivendone ad un amico suo pur di Foligno, si lamentava di queste corruzioni, e per rimediarvi fu costretto a collazionare, insieme vari testi, per trovare il testo primitivo. La lettera è inedita, e merita di venir pubblicata. Eccola.

Epistola fulginatis cuiusdam ad concivem suum de vita beati Thomasuccii.

Opusculum prophetiae Thomasuccii fulginatis nullum prae manibus habui, quod ad scriptorum insecitia ac temeritate non graviter corruptum invenerim. Plura tamen exemplaria perscrutatus unum collegisse videor non omnino contemnendum. Thomasucium habeo nucerinum fuisse. Verum quia Fulginiam Amenissimam urbem nostram et suae vicinam adolescens petiit ibique tertium beati Francisci ordine assumpsit et domini nostri Iesu Christi amore succensus, donec etiam Fulginie indulgentissimo patri animam felicissime reddidit. Ceterum quod Fulginiae eius corpus in divi Augustini Ecclesia cum veneratione servatur, propterea Thomasuccium fulginatem omnes appellant. Fuit in omni vita sua magnae sanctimoniae vir et praesentia bona supra (quam dici possit)

1) Lacuna del manoscritto.

2) Lacuna.

3) Lacuna.

4) Lacuna.

5) Lacuna.

*vehementer abhorruit. Et licet litteris nullo dedisse operam constet, illius tantum summi praeceptoris aeterni Patris organum fuisse censetur, qui uno ictu omnia docere et cui vult potest arcana sua quam facillime aperire. Ipse itaque sanctus vir Perusiae consistens a quodam Bartholomaeo Ricardi perusino, cum quo spirituales affinitatem contraxerat quam saepissime rogatus, eidem compatri suo affectanti ac scribenti hoc opusculum patrio sermone dictavit millesimo trecentesimo quinquagesimo anno. Vale*¹⁾

Anche a me è convenuto confrontare insieme i diversi codici e le stampe, e perchè mi sembrava che, più che alla purità ed alla eleganza del dettato, si dovesse badare alla genuinità di esso, secondo che lo compose l'autore, ho scelto per lezione base uno dei codici di Foligno, il codice D, che ha sugli altri il vantaggio di essere antico, e di essere scritto nel dialetto usato dall'autore. Del resto, trascurando le varianti che dipendono da errore di scrittura, o di ortografia, o di pronuncia, ho scrupolosamente indicate in note tutte le altre varianti, aggiungendo talvolta qualche nota ed indicazione storica che servisse ad illustrare e dichiarare il testo.

E poi mio dovere ringraziare quei gentili signori che mi coadiuvarono in questo piccolo lavoro, specialmente il mio caro amico Mazzatinti, ed i signori Lodovico Frati, Erasmo Percopo e Luigi Fumi, che per la collazione di alcuni manoscritti mi furono di aiuto validissimo.

DON MICHELE FALOCI PULIGNANI.

PARTE PRIMA EDIZIONI

PRIMA EDIZIONE

Vicenza, 1510, per maestro Enrico da sant'Orso

La prima volta che le profezie del beato Tommasuccio furono pubblicate per le stampe, pare che accadesse nel 1510 a Vicenza, per maestro Enrico da sant'Orso; ma di questo libro, benchè molto l'abbia cercato e fatto cercare, non mi è riuscito di trovare esemplare veruno. Si conosce solo che esso conteneva

1) Codice K, foglio 27r.

la vita, le profezie e i miracoli del nostro beato narrati dal fiorentino Giusto della Rosa suo Discepolo,¹⁾ e forse aveva il titolo seguente: *Leggenda del B. Tomasuccio Profeta di Dio del terz' ordine di S. Francesco in Toscana nel M.CCCL. stampato in vicenza per Maestro Rigo de S. Vrso.*²⁾ Ecco le memorie bibliografiche di questo libro conservateci dal Iacobilli nelle diverse vite che pubblicò del beato. Una volta lo cita così: *F. Iustus Roseus Florentin. discip. B. Thomae in eius MS. vita Fulgin. postea impressa Vicen. An. 1510.*³⁾ Un'altra volta scrive: *F. Giusto della Rosa, Discepolo del B. Tomasuccio in un suo libro manoscritto, il quale poi fu stampato in Vicenza con lingua molto roza per Maestro Enrico da S. Viso anticamente.*⁴⁾ Che poi in questo libro si contenessero anche le profezie, lo dice espressamente ove rammenta che il fiorentino Giusto della Rosa fu il primo scrittore della vita, profezie . . . che leggonsi . . . stampate . . . in Vicenza per Maestro Rigo da Sant' Vrso.⁵⁾ Un esemplare era posseduto nel 1601 da un Vincenzo Pacini da Foligno, il quale avendolo ceduto in prestito ad un tal padre Trojano, che era di passaggio per questa città e che desiderava conoscerlo, pare che non lo riavesse più, poichè dopo alcuni mesi, il 3 Novembre di quell'anno ne scriveva lamentandosene col venerabile Giovanni Battista Vitelli; ed interessandolo a recuperare quello ed un altro libro parimenti prezioso.⁶⁾ In quella lettera si nomina solo la vita del beato *Thomasuccio* ma che questa sia l'edizione vicentina di maestro Enrico, lo cavo dal fatto, che sino a quell'anno non pare ne esistesse verun'altra.

E qui è necessario far cenno di un libro stampato in anno incerto a Vicenza dal nominato maestro Enrico da sant'Orso, per vedere se per caso abbia esso a far nulla con questa edizione delle profezie eseguita, pare, nel 1510.

1) IACOBILLI. *Vita del Beato Tomaso* ecc. Ediz. del 1626. pag. 41.

2) Leggesi così al foglio 89 del codice che descrivo alla lettera E.

3) *Vite dei Santi e Beati dell' Umbria*. Foligno 1661, tomo III, pag. 66.

4) *Vita del beato Tomaso* ecc. Ediz. cit. pag. 15.

5) Loc. cit. pag. 41. Nella seconda edizione di questa vita fatta vivente l'autore nel 1644, a pag. 5 si dice che il libro di Giusto della Rosa fu stampato nel 1500, ed a pag. 29 che fu stampato *centoquattr'anni sono*, cioè nel 1540. Qui vi ha errore, ed in fatti nella prima edizione del 1626, pag. 41, lo stesso libro si dice stampato *più di cent'anni sono*, cioè prima del 1526, non già nel 1540.

6) *Biblioteca dell'Oratorio del buon Gesù di Foligno*. Lettere al Ven. Vitelli: Tom. I, 1575-1600, pag. 150. Vincenzo Pacini era un sacerdote di Foligno, morto nel 1610 di 80 anni (Cancellaria Vescovile di Foligno, *Translatio ossium S. Messalinee*, f. 18), e raccoglieva libri, che poi lasciò al convento dei Cappuccini. Nella bibl. Comunale si conservano alcuni libri col suo nome; per esempio: GABRIEL DIEL. *Super Canone Missae*, etc. Lugduni, Cripin, 1527 (B. III, 15); PETRUS AUREOLUS. *Sacre pagine commentaria*. Venetis. Soardun, 1507 (AH, VI, 17) etc.

mente si nota: *Ista laus dicitur composita a frate Ugone pantiere*. La lauda 113ª « Poi che sse fatto frate o charo amico » indubbiamente del Cavalca, manca qui della rubrica, ove il copista soleva come si è visto indicare l'attribuzione fattane ad altri. Dopo la lauda 43ª, *Contrasto del vivo col morto*, « Quando t allegri o huomo d altura » risultante qui della ripresa e di 28 quartine rimanti AAAB, si avverte: *Queste tre stange sequenti o trovate in alcuno libro, ma perche elleno non mi paiono dell'autore delle laude di sopra, ma piuttosto agiunte da altri, pero l'o poste qui appresso separate*. « Ad uoi cauallieri signori et marchesi ».

Ometto il resto perchè già edito in questo periodico, dall'egregio prof. Mazzatinti nella descriz. del cod. 8521 della Bibl. dell'Arsenale di Parigi.

Questo cod. conta in vero un ritmo di più del 2762, ed ha com'esso una regolata disposizione strofica, ma è di lezione meno corretta, e ritiene pur meno dell'originale forma todina.

21.

Cod. 2971

Cart. miscel. Sec. XV-XVIII, M. 0,21X0,15, Carte 593 num. mod. Scritto in car. corsivo.

Contiene una *Lalda di Frate giacopone*, « Poi chesse facto frate charo amico » (c. 70^r-73^r).

22.

Cod. 2895

Cartac. miscel., Sec. XVI, M. 0,19X0,13. Carte 114 num. modern. Scritto da due mani diverse in car. semigotico di scuola e corsivo, colle iniziali rosse sino alla lauda 44; manca in principio di alcune carte.

Com. « *que due anno meritato* » Fin. « *che bisogna che periamo* ». Leggesi nel 1º risguardo, in car. posteriore alla scrittura del codice, *Laudi sacre di Firmano Bichi e d'altri per uso del Priore di Camullia in Campansi, e della Città e Territorio di Siena* Sono in tutte 54, delle quali quattro soltanto hanno l'arg. ital. in rosso. Le laude del Bichi hanno in principio il nome dell'A., le altre sono adespoti, salvo che una *aggiunta* alla 33ª « *Uiddi virgo maria che si stava In una capanna et ihu contemplaua* » *facta per Maestro giouan baptista medico della barba giudeo baptigato*; e la 34ª « *O cieca o sorda o insensata gente* | *Perfidi hebrei gia fuste stirpe mia* » *composta dal medesimo giudeo M. G. B.*

Vi sono comprese le seguenti laude riferite al Tudertino da Codd. e stampe.

(31) Se per dilecto cerchando tu uai Cerca ihu e contento sarai.

(32) Anima benedicta Dall'alto creatore.

(33) Senno mi pare e cortesia Impazzar per lo bel messia

(34) Or udite uatta paggia De la stolta uita mia

23.

Cod. 2958

Cartac., Sec. XVI, M. 0,20X0,14. Carte

116 num. ant. di righe 25 per facciata. Scritto in car. corsivo. Legat. in 1/2, perg. cop. di cart.

Titolo: *Incipiunt laudes fratris Jacobi de Tuderto*.

Com. « *Uita di yeshu cristo Ispechio in-machulato* » Fin: *Inscripto per me Berto di G. di Berto e finito questo di 12 luglio 1506 a laude e honore d'iddio e della madre sua Amen*. Segue poi la *Tauola de lalde d'esto libro*.

Contiene 72 ritmi; non v' hanno i latini nè due dei tre satirici contro Bonifacio VIII, « *Lo pastor per mio peccato* » e l'altro « *O papa bonifatio Molt' ai jocato al mondo* ».

Questo codice si avvicina assai, nella lezione, al 2860, di cui pur segue sino alla metà lo stesso ordine di laude.

LE PROFEZIE

DEL BEATO TOMMASUCCIO

DA FOLIGNO

(Continuazione del fascicolo antecedente)

PARTE SECONDA

CODICI

CODICE A.

Distinguerò i diversi codici con una lettera dell'alfabeto, cercando di disporli approssimativamente secondo un ordine cronologico. Mi affretto poi a dire, che i codici A, B, C, forse i più interessanti, sono o perduti o difficilmente reperibili. Il codice A, che io pongo per primo, non si sa a che epoca appartenga, e se ne conosce solo quanto ne lascio scritto il Iacobilli, di cui sarà bene di riferire nuovamente le citazioni prodotte parlando dell'edizione vicentina del 1510. Egli una volta dice: *F. Giusto della Rosa, Discepolo del B. Tommasuccio in vn suo libro manuscritto, il quale fu poi stampato ecc.*¹⁾ un'altra volta poi ripete la stessa cosa così: *F. Iustus Roseus Florentin. discip. B. Thomae in eius MS. vita Fulgin. postea impressa Vicen. An. 1510.*²⁾ Da ciò si cava che a tempo del Iacobilli, nel 1626, esisteva un codice manoscritto della vita del beato stampato in Vicenza nel 1510, che questo codice non dovea esser posteriore al sec. XVI, e che non apparteneva al Iacobilli il quale non mancava mai di aggiungere *apud me*, tutte le volte che citava un manoscritto del quale possedesse o l'originale o una copia. Esso appartenne forse a qualche privato, ed ignoro se oggi sia o no perduto. E manifesto che questo codice essendo il manoscritto di Giusto della Rosa, dovea anche contenere le profezie del nostro beato.

1) Vita del beato Tomaso ecc. Ediz. del 1626, pag. 15.

2) Vite dei Santi e Beati dell'Umbria, Loc. cit. pag. 66.

CODICE B.

È descritto così da Francesco Saverio Quadrio. « . . . nel Seminario di detta Città (Foligno), si conserva di carattere antichissimo un testo a penna delle medesime (profezie) onde si vede che le stampate, sono in molti luoghi alterate ¹⁾ ». Come ho accennato, questo codice non esiste più, e sarebbe inutile indagare come e da quanto tempo ne sia stato sottratto o sia andato smarrito, sapendo noi quante perdite abbia subite quella biblioteca a tempo specialmente dell'impero Francese. ²⁾ A qualcuno può nascere il dubbio che il codice esaminato dal Quadrio sia il codice D o il codice E che sieguono, essendo antichi ambedue ed ambedue appartenendo alla medesima biblioteca del Seminario; si noti però che quello si dice migliore e più corretto delle stampe, mentre questi somministrano parecchie varianti, correggono molti errori, ma sono sempre assai scorretti.

CODICE C.

L'abate Luigi de Angelis, parlando del codice senese che descriveremo dopo, scrive: *In un ricordo pigliato da me in Foligno, quando nel 1789 leggeva filosofia in quel pubblico studio, trovo che presso quel Vescovo Filippo Trenti v'era un piccolo codice di queste Profezie, nel quale trovasi l'anno 1363.* ³⁾ Anche questo codice ignoro ove sia.

CODICE D.

(Bibl. del Seminario di Foligno, B, III, 19). Questo codice è un fascicolo cartaceo in 8° di fogli 24 oltre la copertina. Le profezie ne occupano le prime 18, ciascuna delle quali contiene sei o sette quartine. Comincia così:

In dei nomine am Questa e la
propheta del Biato tomassio da
folignj quale fo da nuoca ecetera
lu quale fo homo diuotu et sena
lectera et fatato dallu speritu sancto
la quale fe nelle McccLviij.
— Tu pine volj chio dica
diro con grande fatiga
Ma te traro de dubio ecc

L'ultima quartina di questo codice è la seguente:

— Or se alegrij el choragio
De ongne homo che bene spera
Nella superna spera
Dellj lumi excej
Deo gratias am.

Questo codice, a giudicarlo dal carattere, apparisce della metà del secolo xv: la scrittura è grandemente scorretta, in molti punti irrecognoscibile, e talvolta, per colpa dell'inesperto amanuense, mancante anche di qualche verso e di qualche parola. In compenso però

¹⁾ Della Storia e della Ragione di ogni Poesia Milano MDCCXII. Tom. III. pag. 387.

²⁾ Cfr. *Il Bibliofilo*. Firenze 1881, anno II, num. IV, pagg. 52-55.

³⁾ *Capitoli dei disciplinati ecc.* di S. Maria della Scala di Siena ecc. Siena, 1818, p. 214.

di questo difetto, possiamo su di esso correggere in molti punti le varie stampe. Il codice altre volte era assai marginoso, ma poi fu rafilato, con danno anche in più luoghi della scrittura. Gli ultimi sei fogli in parte sono bianchi, in parte recano scritture di indole differente, qualche poesia, il principio dell'evangelo di san Giovanni, ricette mediche, pratiche superstiziose ecc.

CODICE E.

(Bibl. del Seminario di Foligno, C, IV, 14).

Fu scritto a due colonne nella prima metà del sedicesimo secolo in un fascicolo cartaceo in 8° di 16 carte, delle quali mancano le prime e le ultime due; quindi il testo è mutilo. Comincia così:

In italia primamente
Ne seguitara stratio
Che ne sera ben satio
El sangue del oltramonti ecc.

L'ultima quartina è la seguente:

Le vostre inuidie accese
O marchisiani soggetti
Conuene che li toi difecti
Ad omne homo se scopra

Ai difetti dell'antecedente, questo codice aggiunge l'aver qualche parte invertita. Vi è poi da notare, che anche questo codice era una volta di formato maggiore, che talvolta ha in margine delle correzioni contemporanee, e che tutti i fogli superstiti, meno il primo, hanno in cima questa cifra: *Iesus marie filius.*

CODICE F.

(Bibl. del Seminario di Foligno, C, I, 14).

I seguenti tre codici appartengono tutti alla prima metà del secolo xvii. Questo codice F è un bel volumetto cartaceo in 16°, legato in pergamena ed avente nel dorso queste parole: *MS. Vita del B. Tomasuccio da Nocera.* Esso è scritto di mano del Iacobilli, e la sua numerazione comincia dopo la metà del primo quinterno, cioè dopo il sesto foglio, e prosiegue colla paginatura da un lato solo, da 1 a 90. In esso si contiene una vita e le profezie del beato Tommasuccio coll'ordine seguente. Nella pagina che precede il foglio segnato 1, si legge la nota degli Autori presi nel scriuer questa uita. Al foglio 1 comincia la *VITA Del B. Tomasuccio da Valmacinara di Nocera frate del terz'ordine di s. Francesco*, la quale vita scritta in buona lingua e divisa in 72 brevi capitoletti, occupa tutti i fogli seguenti fino al 49. Essa è una trascrizione libera della vita stampata in Vicenza da M° Rigo da Sant'Orso, descritta di sopra. Nel foglio 50 poi cominciano le profezie che hanno questo titolo:

Profezie dette nella seguente forma dal B. Tomassuccio a
preghiere d'un suo compare chiamato Bartolomeo
di Ser Riccardo Lardi Peragino il quale
fu quello che lo scrisse, e parlando per
inspiratione dello Spirito Santo disse così:

Tu vuoi pur ch'io dica
Dirò con gran fatica
Ma ti trarrò di dubio ecc.

Le profezie terminano al foglio 58, ove leggesi l'ultima quartina così:

Hor s' allegri il coraggio
D'ogni huomo che bene spera
Nella superna spera
E ne' suoi lumi excelsi
FINE

La lezione di questo codice è quella delle due stampe iacobilliana, onde per questo capo è poco interessante. Alle profezie fa seguito nei fogli 50-60 una memoria in prosa e in verso sul culto dei nocerini al beato, la quale fu quasi per intero pubblicata parte di sopra nella prefazione a queste profezie, e parte dall'Amoni.¹⁾ Contiene anche, altre piccole notizie nei fogli 87-89, essendo bianchi tutti i rimanenti.

CODICE G.

(Bibl. del Seminario di Foligno, C, v, 14).

Fu scritto, come apparisce dal carattere, da Durante Dorio, l'istorico di casa Trinci, il quale ricopiò l'edizione Sonciniana, come ho detto parlando della stessa, e la inserì in uno dei suoi grossi volumi miscellanei sul cui dorso si legge: *Umbria T. 3*. La scrittura non è proseguita ma benchè il testo sia intero, esso si trova trascritto nei fogli 218-220, 228-234. Incomincia così:

« Da un librettino stampato. Profetia del Beato Tomassuccio da Foligno.

In nomine Domini Amen. Questa è la profetia uolgarmente fatta per il beato Tomassuccio da Foligno già nato in Nocera del terzo ordine di san Francesco, era huomo senza lettere di buono spirito, di profetia dalla divina gratia, la qual profetia fece a petitione di Bartolomeo di Ser Riccardo suo compare da Perugia, ed in essa Città la fece 1363 del mese di Agosto in questa forma:

Vuoi pure, che io dica
Dirò con gran fatica, Et ti trarrò di dubio
l'acqua del Danubio adagio fa suo corso
chi è da angue morso, Teme della lucerta ecc.

Questo testo, difettoso, ma utile per molte varianti, termina così:

hor si allegri il coraggio di ogn'un che ben spera
mirando nella sfera delli suoi lumi Amen.

Finis
In Fano . . . appresso di Gironimo Soncino.

CODICE H.

(Bibl. del Seminario di Foligno, A, VIII 22)

E' un volume eguale al precedente, e come quello appartenente a Durante Dorio. Nel dorso si legge: *Memorie Umbria XI*, ed in esso nei fogli 11^b - 14^a furono scritti i primi 112 versi delle profezie, che poi furono sospesi. Ecce il principio.

« IN nomine Domini Amen. Questa la pro-

phetia uolgarmente fatta per il Beato Tomassuccio da Foligni già nato in Nocera del terzo ordine di san francesco, era huomo senza lettere di buono spirito di prophetia dalla diuina (sic).

Vuoi pur che io dica;
dirò con gran fatica,
Et ti traro di dubio ecc.

Questo testo fu sospeso nel modo seguente:

Però dir, non bisogna degli lor guai successi
che tutti e lor processi uerranno a tempo e loco
sarà però nel foco il mondo da è herisia
Et qui la profez (sic).

Poco prima, cioè a tergo del foglio 10, fu scritto il titolo delle profezie come si legge nel codice antecedente, ma le profezie stesse non furono nemmeno cominciate a scrivere.

CODICE I

(Bibl. Magliabecchiana di Firenze, cl. XXV, 7, 344).

Codice cartaceo di varie mani del sec. xv. Numerata 56 carte, e contiene profezie di santa Brigida, di frate Giovanni predicatore, della Sibilla, di Merlino, di San Cataldo e di altri; una *visione che ebbe frate Antonio da rieti l'anno MCCCCXXij*, una *Prophetia di frate Stoppa* in ottava rima, ed alle 47^b - 53^b, la *Prophetia di frate thommaso da Gualdo*. In fine, collo stesso carattere con il quale è scritta la profetia suddetta si legge: *finita la profetia di frate thommaso da gualdo scripta per me luca d antonio bernardi da sancto gimignano a di 16 di gennaio 1494*. Questo testo è in moltissimi luoghi diverso dagli altri, ma non credo debbano accettarsi tutte le numerose varianti che offre.

CODICE K

(Biblioteca comunale di Siena, I, VIII, 20).

Codicetto membranaceo, legato modernamente in cartoncino. Numero 31 carte, ed appartiene al secolo XIV cadende od agli inizi del xv. Fu già descritto dal De Angelis.¹⁾ È scritto in buona calligrafia ed è ben conservato. Oltre la profetia del beato, contiene nelle ultime quattro carte la *Prophetia beati Cataldi episcopi tarentini*. La profetia sta scritta nelle carte 1-27, ed ha questo titolo: *Incomenza la prophetia del beato Thomassuccio facta nelli anni. MCCC. LX III*. Alla profetia fa seguito la *Epistola Fulginatis cuiusdam ad convivem suum de vita beati Thomasucii*. Questa epistola l'ho pubblicata di sopra, ed è un ottimo argomento in favore del codice, poichè ivi si legge che chi la trascrisse, dopo avere esaminati parecchi codici, *pluria exemplaria*, ne ricavò un testo, che a suo giudizio era *non omnino contemnendum*.

¹⁾ Capitoli dei disciplinati della venerabile compagnia della Madonna sotto le volte . . . con un suo catalogo ragionato di tutti i testi a penna di nostra lingua . . . che si conservano nella . . . pubblica biblioteca. Siena 1818, p. 214-215. Vedi sopra il Codice C.

¹⁾ Il Profeta del secolo XIV. ecc. pagg. 235-237.

CODICE L

(Bibl. dell'Università di Bologna, n. 2845).

Codice miscellaneo del secolo xv in 8° di ben 696 carte numerate. Contiene un numero grandissimo di operette devote, ascetiche, morali, italiane, latine, opere di Santi Padri (S. Agostino, S. Girolamo, S. Bernardo, S. Giovanni Climaco) di antichi poeti italiani (Savonarola, Belcari, b. Iacopone, Giustiniani, Colombini ecc.) e di tanti altri scrittori, che il farne una descrizione, sarebbe impossibile. Nella prima carta si legge: *Emit D. Io. Ch. Trombelli. Liber iste compositus seu potius collectus est a Ferrariensi aut certe Ferrariæ commorante*. Oltre la profezia, *Tu vuoi pur che io dica*, contiene pure, come ho detto di sopra, l'altra poesia del beato *Vol la mia fantasia* (fol. 266-267). La poesia che ci riguarda sta nelle carte 391-401, e incomincia con queste parole: *Incipit prophetia Thomasutii de Gualdo Vaticinata M.CCC.6-2. de mense Augusti*. E questo un codice interessante sebbene il dialetto nel quale è scritta la profezia non sia quello parlato dell'autore di essa. Ha poi la particolarità che in molti luoghi, e talvolta per molti versi di seguito, offre una duplice lezione, segno certo che l'amanuense consultò nel trascriverla più di un manoscritto, e cercò di fare una cosa esatta. Ha anche alcune brevi note storiche, delle quali ho tenuto conto. Però talvolta è di lezione così diversa dagli altri codici, che può darsi un vero rifacimento. Per esempio i vv. 8-11 che nella nostra lezione sono:

Menaccia nè proferta
non teme core gentile
et chi è da sangue vile
teme, la lucerta

in questo codice sono trascritti così:

Bona e la uendetta
che si fa in trenta anni
A cui ne tocha affanni
se ae ragion non dorma

Le quali cose negli altri codici non si leggono affatto. In questi casi non ho potuto riprodurre le varianti, ma ho poste in nota le frasi o le quartine intere, molto più che questo codice, ha, come ho detto, in parecchi luoghi una duplice lezione.

CODICE M

(Bibl. Nazionale di Parigi, 16021, fondo latino (Sorbonne 316)).

Codice cartaceo del secolo xv, di 69 carte. È legato in cartone coperto di seta rossa che reca scritto sul dorso: *Variae Proph(etiae) Vision(es) atque oracul(a)*. Contiene alcune profezie della Sibilla, una lettera di Antonio de Camera a Lodovico Marchese di Mantova (21 Giugno 1456) uno scritto relativo allo scisma fra Urbano VI e Clemente VII, un discorso sull'antierismo di S. Vincenzo Ferreri, una *Prophetia admirabilis cuiusdam discipuli*

Abbatis Ioachi(n)i, ed una profezia in prosa di detto abate Gioechino.¹⁾ Tutte queste cose sono in latino. Di italiano vi è la nota profezia di S. Brigida: *Destati o fier leon al mio gran grido*, una poesia attribuita al nostro beato, della quale è stato già fatto cenno, e finalmente la profezia *tu uoi pur chio dica* che occupa le carte 19^b - 27^b, e che ha questo titolo: *Incipit prophetia beati Thomasucij de ordine Sancti Francisci qui habebat spiritum prophetie erat illiteratus prophetavit infrascripta videlicet*. In questo codice è evidentissima la forma del dialetto veneto, ma ha parecchie buone varianti, e deve tenersi a calcolo in molti luoghi.

CODICE N

(Bibl. Nazionale di Parigi: N. 227 (Marsand 10070)).

Codice cartaceo del secolo xvi, legato in cartone col dorso di pelle, ove porta impresso il titolo: *Scritti diversi*. Nel verso del foglio di coperta è trascritto un indice imperfetto delle molteplici materie contenute in questo grosso codice miscellaneo che numera 420 carte. Vedasi l'elenco di queste materie nel Mazatinti²⁾ In fine del codice (f. 410-420) trovansi un *Discorso su la riforma della chiesa e su la conversione degl'infedeli, fondato sopra varie profezie*. Fra queste profezie oltre quelle del b. Amadio, di S. Nicola da Tolentino, e di S. Brigida, vi è un brano o meglio due brani di quella del Beato Tommasuccio, che cominciano: *Uno di ultramonte... fino a: Morte guerra et fame* (f. 418^a - b), e: *Dui sopradiece... e termina: Uno che rinuovella* (f. 419^b).

CODICE O

(Bibl. Nazionale di Napoli. V. H. 274).

Codice cartaceo miscellaneo in 8 di carte 221. È legato in legno coperto di pelle, ed appartiene al secolo xv. Contiene molte scritture ed opuscoli latini, e dalla c. 210 all'ultima, una serie di profezie italiane e latine. Fra queste vi sono una *prophetia Merillini*; *Cirillus de novissimis temporibus, prophetia ioachini* ecc. Fra quelle una *prophetia fratris Mucii de perusio*, un'altra, *fratris stuppe*, e parte della nostra profezia, col titolo *Da la prophetia de thomassuccio*. Non è intera, e vi è premessa l'avvertenza *Da poy che ha ditto dilla scisma, dice cussi*. Incomincia con i versi: *Ormai d'alta novella conuene che yo tracti*, e arriva fino alla fine. Ivi si legge: *Ista fuerunt revelata per beatum thomassucium de gualdo comitatus nucerie sub*

¹⁾ DELISLE L. *Inventaire des manuscrits de la Sorbonne conservés à la bibl. imper. sous les Numéros 15176-16718 du fond Latin*. Paris, 1870, p. 31. (Extrait de la *Bibliothèque de l'école des chartes*. T. n. XXXI).

²⁾ *Manoscritti italiani delle biblioteche di Francia* Vol. I, Roma, 1886, pag. 45-49.

anno domini M ccc lxxix de mense augusti, precibus nobilis viri bartolomei Sir riccardi de perusio. Questa parte delle profezie, occupa le carte 215^r - 216^r 1).

CODICE P

(Bibl. Nazionale di Napoli. VIII, C. 8).

La stessa biblioteca possiede un altro codice, pure cartaceo del secolo xv, in 8 di carattere gotico con rubriche rosse, nel quale la profezia del beato è contenuta intera nelle carte 64^b - 69^a. Il codice numera 189 carte, e sembra scritto tutto nel 1402 *Per manus domini Antonii petri de Rocca sancti stephani de Aquila*. La profezia è preceduta da questo titolo: *Profezia promulgata a beato Fratre Thomassutio de Gualdo sub anno domini Mccclij de mense Agosto, ad instantiam nobilis viri Bartolomei da Ser Bernardo de Perusio*. Incipit. 2)

CODICE Q

(Bibl. Comunale di Perugia, D, e, 39).

Giambattista Vermiglioli, nella sua *biblioteca storica-perugina* (Perugia, Baduel, 1823, p. 172) enumerando i suoi scritti storici, pone anche questo: *Catalogo ragionato di oltre a 500 codici greci latini e italiani esistenti in Perugia*. Questo lavoro è inedito, e si conserva nella biblioteca comunale di Perugia colla segnatura D, e, 39, e vi trovasi segnato anche un codice della profezia del b. Tomassuccio, come uno di quelli esistenti in quella biblioteca. Non essendo però stato possibile di trovarlo, converrà contentarsi della descrizione che egli stesso ne dà alle pagg. 561-563 del suo manoscritto. Egli lo colloca al num. xxii della classe III, e descrivendo un codice cartaceo miscelaneo del sec. xv, ai numeri XIII e XIV dice così:

« XIII. Strofe in forma di profezie, e forse è dello stesso autore che la seguente. Incom.

Quello che d'oltramonte
lo fara Apostolico
Falzo et non catholico
fece da uerace calle
lo strengo le spalle
Et veggo che pericola
Di Pietro la navicola

Si predicano particolarmente sventure a Genova, Venezia, Padova, Verona, Milano, Siena, Firenze e Pisa ».

Fin qui il Vermiglioli, il quale giustamente attribui questo brano di profezia all'autore della seguente che stava per descrivere, e che appartiene al beato Tomassuccio. Egli prosiegue:

« XIV. Profezia del Beato Tomasuccio da Gualdo. Com.

Tu uoi pur che io dica
Dirò con gran fatica

1) MIOLA A. *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della bibl. nazionale di Napoli*, Vol. I, Bologna, 1878, p. 94-96.

2) MIOLA A. Op. cit. pag. 185-188.

Ma te trarò de dubbio
L'Acqua del Danubio ecc.

Io credo che l'autore sia ben diverso da quel Tommaso da Gualdo di cui ci parla lo Sbaraglia nel suo supplemento al Vadingo (Pag. 676), né di questo rimatore trovo menzione alcuna presso gli storici della Poesia Italiana. N'esiste un esemplare nella Laurenziana (BANDINI Cod. Leopold. Gad. 11, 108) e vi si dice fatta nel mese di Agosto del 1362 ad istanza del Nobile uomo Bartolomeo di Ser Riccardo da Perugia. Fu forse costui di casa degli Armanni »

Il Vermiglioli con queste parole prese due equivoci, cioè fece due persone dell'autore di questi versi, e del Tommasuccio del p. Sbaraglia, il che sarebbe errore: poi, attribui alla casa degli Armanni il Ser Riccardo cui fu scritta la profezia, mentre molti codici scrivono che fu di casa dei Lardi, oggi estinta, anzi sconosciuta.

DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

(Continua)

CODICI E AUTOGRAFI DI S. GIACOMO DELLA MARCA

L'Ordine Serafico vanta due secoli d'oro; il primo con S. Francesco, S. Antonio, S. Bonaventura, e con quei tanti santissimi Frati elogiati nell'aureo libro dei Fioretti: il secondo è il decimoquinto secolo con S. Bernardino da Siena, S. Giovanni da Capistrano, S. Giacomo della Marca, con i Beati Gabriele Ferretti, Marco da Montegallo, Pietro da Mogliano, Bernardino da Feltre e altri moltissimi. Questi instancabili Apostoli prima di percorrere il mondo, numeri di pace e di conversione alle genti, presero nei monti delle solitudini la midolla del cedro con la santità della vita e con lo studio delle scienze, onde spiegarono aquile grandi, piene di piume e di varietà, il volo in mezzo ai popoli, che a Dio richiamarono con l'esempio, colla predicazione, con la dottrina. L'Eroe di Belgrado a sterminio dei Turchi, S. Giovanni da Capistrano, scrisse molti trattati; il suo maestro S. Bernardino poderosissime opere ha lasciato intorno le scienze sacre e in materia predicabile, raccolte e edite in tre volumi in foglio, sebbene non tutte, mancandovi la esposizione del *Magnificat*, e quella della Cantica, le quali sono in minuto autografo nella ricca Biblioteca di Siena. S. Giacomo si mostrò degnissimo compagno e amico di Bernardino e Giovanni nella santità nello apostolato nella scienza. Tanto Egli era amante delle scienze, e ne conobbe la necessità, che raccolse nel convento della sua patria, moltissimi codici in ogni fatta scienze da formarvi una scelta Biblioteca famosa sino ai nostri giorni. Aggiunse a quelli i frutti del suo ingegno, specialmente in quello riguarda la Teologia e la predicazione. Da un Elenco delle cose appartenenti a S. Giacomo rileviamo i seguenti numeri.

N. 11. *Tractatus de Christiana Religione B. Bernardini de Senis* appartenente a S. Giacomo. Dal titolo di Beato si argomenta terminato il Codice avanti il 1450, scritto forse dal B. Pietro da Mogliano, cui S. Giacomo fece trascrivere anche altri Codici, come è chiaro da uno di questi, nel quale leggesi — Questo Codice l'ho fatto scrivere da Fr. Pietro da Mogliano:

Io fr. Giacomo della Marca

LE PROFEZIE
DEL BEATO TOMMASUCCIO
DA FOLIGNO

(Continuazione del fascicolo antecedente)

- 1
Tu piue^{a)} voli^{b)} ch io dica
diro con grande fatica
ma te traro^{c)} de dubio
- 2
1 acqua del dapnubio
5 Adascio fa suo curso
Et^{a)} chi e dal l angue^{b)} murso
Teme^{c)} la lucerta.^{d)}
- 3
Menaccia ne profrecta^{a)}
non teme core^{b)} gentile,
10 Et^{c)} chi è de core^{d)} vile
Non^{e)} procaciara^{f)} vendetta.
- 4
Et^{a)} non la precurj in frecta
Chi^{b)} chascione^{c)} luj^{d)} incalcia
Et^{e)} chj^{f)} troppo se inalza
15 Spisso vene en^{g)} basso.^{h)}
- 5
Pure^{a)} ad passo ad passo
Se fa^{b)} grande^{c)} iornata
Et per^{d)} ciasche una^{e)} fiata
Non se iocha con ferro.^{f)}
- 6
20 Doa^{a)} non pilglare herrob^{b)}
In^{c)} quello che io te dichio
Pero che^{d)} lu inimicho
Non venga inn ira.^{e)}

tra le stampe e il nostro codice. E' da notare che a piè della pagina di questo codice ove sono le laudes, il p. Papini scrisse questa osservazione: *Laudes istae, quia interpolatae sunt, ac mutilae, non parum indigent ut corrigantur.*

1 - a) E, G, lasciano in: K, pur b) F, L, O, voi pur - c) F, G, Et ti trarro, M, trarroti.
2 - a) F, G, H, K, lasciano et - b) L, M, O, chi da la serpa - c) O, aggiunge poi - d) Il cod L segna in margine:

Aliter. laqua del danubio
descende et non rimonta
chi de stato desinonta
non riale in fretta

3 - a) F, K, O, proferta - b) O, teme lu cor - c) F, k, lasciano et - d) G, H Colui che è de cor: O, chi è d'animo vile e) F, Non f) E, F, G, K, M, O, procura.
Nel cod L. questa quartina è sostituita così:

Bona e la vendetta
che si fa in trenta anni
a cui ne tocca affanni
se ae ragion non dorma.

4 - a) F, G, H, K, M, O, lasciano et b) G, H, M, se: E, O, lasciano la - c) G, H, non lo, F, ragione e lascia in - d) k, lo - e) E, F, K, M, lasciano et - f) G, Quel che: K, che chi g) F, al - h) G, H, L, M, O, si trova spesso al basso.

5 - a) G, H, Pian Piano: K, et pur: O, De pur - b) O, aggiunge la - c) buona - d) E, E più: L, M, lasciano per e) k, lascia una f) M, Non si fa con furore: G, H, con favore: L, cum furore: O, con ferreo.

6 - a) F, Deh: G, H, et: O, Ma tu - b) F, erro. L, errore - c) G, H, M, di: L, O, a - d) F, G, H, K, L, M, O, Che sempre - e) F, K, L, O, Non se vince con ira, G, H, Non si uenga a incitare.

- 7
1a^{a)} rota pure^{b)} gira
25 Mouendo^{c)} ogne stato
Bene se po dire beatu
Chj ad dio se reducie.
- 8
Ogni cosa che lucie
Non e^{a)} oro finu
30 Et^{b)} la faua et lu lupino
Non e^{c)} d una forma.
- 9
a) la diuina norma
Ognj cosa addou(a) gl(i) a^{b)}
Et^{c)} in vano se trauagl(i)a
35 Chi contra lia^{d)} se guida.
- 10
El braccio che se annida a)
In mano ancho b) le chiaue
Conuerra che se^{c)} adgrauje
le errate^{d)} pechorele. (1)
- 11
40 Che tanto vedouelle
Sonnu state^{a)} de pastorj
vestite b) de dolorj^{c)}
Et nude de gouernu.
- 12
Dalla state al uerno
45 E grande vantagio^{a)}
b) Mac^{c)} quillo che sera sagio
Yochara^{d)} chol tenpo.
- 13
Che^{a)} vedera ben pe(r) tempo
Purgare la inniquit(i) a^{b)}
50 Per la c) djuina justizia
Della chiesa d) li pastorj.
- 14
Ad bonj jutendeturj^{a)}
Poche parole sonnu multe^{b)}
le gulpe donno^{c)} grand^{d)} volte
55 Se da canj sonno seguite.

7 - a) O, Ma la - b. M, sempre: L, aggiunge lo: G, H, può girare - c, G, H. Menando ciascheuno: O, Commendo.

8 - a) K, aggiunge però: L, d'oro: M, già - b) F, G, k, L, M, O, lasciano et - c) G, H, O, sono.

9 - a) O, aggiunge e. - b) F, K, adovaglia: l ragguaglia, G, L. Agualgia: M, auaglia: O, adogualia - c) G, F, K, L, O, lasciano et - d) F, H, k, L, lei: G, O, lui.

10 - a) G, H, lasciano se: O, aida - b) F, K, L, M, O, ambo - c) O, lascia se - d) F, G, H, K, L, M, O, erranti.

11 - a) k, O, prive: M, usite: L, seram prive - b) G, H, coperte - c, de colore.

12 - a) E, F, K, G, M, O, E uo gran vantagio - b) G, H, L'huomo che: M, Color che sarà - c, L, O, lasciano Ma - d) G, H, ma col tempo: M, Sacordara.

13 - a) F, K, L, lasciano che: G, F, M, O, vederai b) F, K, M, inquitia: H, O, nequitia - c) G, H, K, L, O, lasciano la - d) E, F, K, O, de: L, M, e del pastore.

14 - a) M, Al bon intenditor - b) l, Poche parole in molte: G, H, en molte - c) M, fanno: O, fa - d) F, K, M, lasciano gran: L, sostituisce: Le uolpe fam le uolte.

1) Il codice bolognese annota in margine a questi versi *Summos Pontifex*. E' chiaro assai quale sia quel periodo della storia del papato nel secolo XIV al quale allude l'autore. In seguito si troveranno indicazioni più precise.

- 15
Dicho^{a)} che viderite
Tral quinto et sexto vrbanu
Nel passtore Romanu
Cadere noua sentenza. (1)
- 16
60 Sera de sua^{a)} obidenza
Priuato luj^{b)} la chiesa
Seralj facta ofesa
Da ciassche unu suo sugetto. c)
- 17
Sera nuou cuncetto^{a)}
65 Ne la citade del gilgo
^{b)} Prendera consilgo
Et fara noua enseгна. c)
- 18
Onn omo gridara vengna
Quisto nuou vesillo.
70 Et col^{a)} suo grande^{b)} tranquillo
Offenderanno al cielo.
- 19
Guai ad chj de cotale^{a)} velo
Se coperanno^{b)} l occhj
Ora^{c)} conuene che^{d)} schocchj^{a)}
75 Et dica cio ch io^{f)} sento.
- 20
Urbanu^{a)} et chyomento
faran noua^{b)} quistione
Et limmo^{c)} jn^{d)} vengnonne
forte tera^{e)} sua sysma. f) (2)
- 21
80 In fede et jn bactismu
Cresciera suo podere^{a)}
Mectendo grande herrore^{b)}
Nella^{c)} cristana gente.
- 22
In ytalìa primamente
85 Ne sequira^{a)} strazio
Che ne sera bene^{a)} sazio
El^{c)} sangue de oltamontanj. d)

15 - a) K. O. dica.
16 - a) K. O. lasciano sua - b) G. H. in el: F. in -
c) L. da chi li era za soggetto: G. H. da qualunque.
17 - a) Un fabbro cum concepto: K. O. aggiungono et.
G. b) L. Farà suo conselgio - et prendera noua insegna
- c) H. lasciano questi due e gli altri due versi seguenti.
18 - a) H. K. nel - b) L. E nel suo tranquillo: O. Et
sullo sou.
19 - a) F. H. K. tale: M. Con tale b. F. copirà
gli: L. copirà soi: M. O. copirà suoi c) G. L. M. O.
Onay - d) F. k. l. ad. io e) l. O. io tocchi - f) G.
M. O. quello che.
20 - a) G. H. con: O. aggiunge anche b) M. lascia
nova: invece pone faranno - c) F. G. H. L. l'una - d)
M. In Roma e e) M. terra ciascuno: O. terra forte - f)
k. soa scisma.

21 - a) E. G. H. a suo honore: K. lor valore: M. O.
mettendo grande errore - b) M. crescerà gran pudore -
c) M. in la: G. H. L. O. fra.

22 - a) E. G. H. seguitaria: F. K. M. O. aggiungono
gran. - b) G. K. k. et saranno: L. Et anche ne fia: M. E
poi si sarà O. Et poi se farà - c) M. O. del - d) E. F.
K. O. oltramonti.

1) Fra Urbano V e Urbano VI pontificò Gregorio XI
(1370-1378) sotto il quale fecero sommossa gran numero di
città pontificie.

2) Allude al famoso scisma fra Urbano VI papa ita-
liano, e Clemente VII papa francese, eletti ambedue nel
1378. Il primo si difendeva a Roma, l'altro in Avignone. Il
cod. bolognese annota *Urbanus et Clemens ad auenture sisma*.

- 23
Sera fra^{a)} li duj munti^{b)}
In Roma grande diuisa
90 Ogne cosa prouisa
^{c)} El caso mino^{d)} offende.
- 24
Pero^{a)} ongne omo^{b)} che jntende^{c)}
Ol mio parlare diuerso
Che no^{d)} sera somesso^{e)}
95 El bello castello vrsynu.
- 25
Poy ad^{a)} priesso ad marinu
la jente oltramontana
fra monti^{b)} vally e plana
fugera et^{c)} sera presa. (1)
- 26
100 folle e chj na^{a)} presa^{b)}
Colunu pigliara parte^{c)}
Et^{d)} quella^{e)} arte de marte
Ne vederaj^{f)} grande praticha.
- 27
la setta sysmatica
105 Bene fugira dolente^{a)}
lasando largomento^{b)}
Et^{c)} ad fondo loro^{d)} vergogna.
- 28
Pero^{a)} dire non besongna
Del lora^{b)} varij subssj^{c)}
110 Chon^{d)} tuti lj^{e)} procesj
Verranu al tempo et ad locho.
- 29
Sera per cio^{a)} jn focho
El mundo et jn^{b)} risja
Et per cio^{c)} la proficia
115 De loro^{d)} se tace alquanto.

23 - a) E. G. H. infra - b) M. O. ponti - c) F. G. H.
K. O. nel - d) E. non per mino. Qui il cod. L. annota. Aliter

Ma prima che sia zonti
Zaschuno a suo diuiso
Io non parlo improvviso
Roma ne fia schernita.
Et irano le strita
Per tuto l'universo

Sera in terra somerso etc.
21 - a) F. H. G. K. O. ascolti - b) E. lascia omo
c) K. ascolti chiunque intende - d) E. non: F. H. ne: O.
dico e) E. F. sommerso: K. O. suoverso.

25 - a) K. lascia ad - b) G. H. L. M. O. coste - c)
G. H. L. M. O. fuggendo.

26 - a) K. ne ha - b) F. Falla chi va in prescia
M. folle e chi ve lanpresa: L. O. Folle è chi fa contea -
c) O. Con uno pilliare d) F. H. O. de: L. O. M. G. H.

lasciano et - d) K. Et de l' - e) E. K. seguirà: F. ha-
verà: G. H. M. Si vedrà: O. Se farrà.

27 - a) G. H. lascia bene: M. Sen fugiranno dolenti
- b) F. O. largamente: M. poi con novi argomenti c) F.
lascia et d) F. Sua: G. H. Offende sua: L. copirà sua:

M. compriranno sua. O. In affanno sua.

28 - a) L. M. Pur mò: O. Per mò b) E. Dirò c)
E. accessi: F. K. el successi: G. H. degli lor guai: O di
vari lor successi d) E. F. G. H. K. L. O. che e) E.

G. H. i lor.

29 - F. Sarà sommerso in foco: L. Sera. acceso un
gran fuoco: M. Sarà prozo in foco b) F. Del mondo: G.
H. dove e - c) F. E. G. H. O. Et qui d) E. Allora.

1) La presa del castello Orsino, che era la fortezza
di Cisterna, e la battaglia di Marino, avvennero nel 1379.

Vedansi notizie e indicazioni numerose nelle *Notizie ufficiali*
sulla battaglia di Marino dell'anno 1379 del ch. L. Fumi

(Studi e documenti di Storia e diritto, Roma 1886, vol. VII,
pagg. 3-12-57-58).

- 30
Conuene che jn altro canto
Guidj^{a)} la mia rima
Et quello de reto^{b)} dirò prima^{c)}
Et farò nouo cimmello.^{d)}
- 31
120 Ma^{a)} quello verace ang(n)ello^{b)}
Che per nuj sostenne^{c)} morte
Non paterà^{d)} le sorte
Ad presso^{e)} in ver loro^{f)} triste
- 32
In cielo con lisso lisstre^{a)}
125 E contra loro^{b)} disposto
Vene po^{c)} lisso ad rosstod^{d)}
Ad ciaschuno conuito,
- 33
Sarà crudele jnuito^{a)}
Nel Regno italicho
130 Et^{b)} ogn omo^{c)} essere pratico
De jnganni et tradementa
- 34
Iouanna^{a)} tu non sentj
li toj velocj^{b)} affanni
Et li^{c)} tradimenti et l^{d)} jngannj
135 Dellj^{e)} tuoj medisjnj. (1)
- 35
Seronno nouj suffismj
In^{a)} tutej toj fidilj
Poj che tre^{b)} uilj
T auero remutata.^{c)}
- 36
140 Faron noua^{a)} mestecata^{b)}
De duj par dj vesilli^{c)}
Et^{d)} chj a li^{e)} mali chosilglj
Gusta^{f)} dello acerbo.

- 37
Et^{a)} sempre ad lacqua el cerbo
145 Va bene^{b)} volentierj
Non auendo pensieri
^{c)} De laccj ne de ritj.
- 38
Prima mente serite
Ad sancto pietro ribello
150 lasandoue^{a)} quella
Che u e stata^{b)} temone.
- 39
Dunqua seraj^{a)} casione
Del tuo male jntiero
El^{b)} cholore nigro
155 Se diuisa per lo^{c)} biancho.
- 40
La forza e l essere^{a)} francho
Dellu alimando^{b)} sposo
Non te^{c)} varra^{d)} vno fuosu^{e)}
Ne sua gente todescha.
- 41
160 Chi senza ingeng(n) o pescha
le più volte non pigl(i)a
^{a)} Pichula gauilgl(i)a
Tirare fa^{b)} grande charcho.
- 42
Vederaj^{a)} in vno varcho^{b)}
165 El leone^{c)} e la croce
Con^{d)} gente^{e)} feroce
Et^{f)} sera perduta.
- 43
Chosj seraj^{a)} venciuta
Et^{b)} seracte la spene^{c)} tolta
170 Dalla tua^{d)} gente molta
Che te verra in^{e)} surchurso. (1)
- 44
Sera quello pardo^{a)} murso
Et priso nella chaccia
Chj^{b)} suo male se^{c)} prochace(i)a
175 Vedere sole^{d)} suo danno.

30 - a) G. K. lo guide: F. O. lo guidi - b) E. *aggiunge* te: H. k. el diritto: L. et dreto: M. El dritto - c) O. Et dirò di dietro - d) E. Zimbello; K. O. zabello; F. Libello; G. L. M. zambello.

31 - a) E. G. L. O. sei M. e - b) F. K. Agnello - c) G. L. M. O. Che volse per uoi - d) L. M. O. mutera - e) E. verrà lor tristi: K. de loro triste - f) F. Appresso loro G. appresso vien l'hore: L. Presto uengon l'hore: M. Presto non lore: O. Presto vengo l'or.

32 - a) K. le soe liste, M. d'a sue liste - b) G. noi - c) F. dopo: K. de po: M. E. dopo - d) L. Doppo e lesso ven lo rosto: O. da po el lesso v'è l'rosto.

33 - a) L. M. Vederai a gran partito: G. O. Vederai el partito - b) E. F. G. K. O. *lasciano* et - c) K. *aggiunge* ad.

34 - a) F. Genia - b) L. veltri - c) E. F. G. K. *lasciano* et: O. *lascia* et li - d) K. *lascia* li: M. E. i soliti - e) M. Pur te, O. Arai da

35 - a) M. Fra tutto - b) E. in tre: K. li tre: F. delli tuoi: G. ma poi che per: L. M. O. di novi - c) E. F. K. Te haueranno reinutati: G. L. M. O. Tu sarai.

36 - a) G. Vederai la: L. Farai: M. Farai la - b) E. Faranno mesticati: K. Seranno noui meschiati: O. Et farra mesticata - c) E. filij: M. De due leopardi negligi: L. de due pardi negligi: O. de due pardi negligi - d) I. K. O. *lasciano* et - e) F. E. K. M. *lasciano* li - f) F. Gustara poi, G. gustaci. M. O. Gustara.

1) Tutte le stampe dicono qui *Genova* per *Giovanna*, il che fu errore di lettura, non essendo confermata questa lezione che dal solo codice di mano del Iacobilli, il quale scrisse veramente *Giovanna*, ma poi corresse *Genua*. Come si capisce facilmente, si parla di Giovanna I Regina di Napoli, (1314-1382). L'indicato codice bolognese annota: *Regina Johana*.

37 - a) F. G. sempre mai, K. *lasciano* et - b) M. Va a biere: O. Viva bene - c) G. ouer, O. nè dè.

38 - a) F. lassando voi: M. E. lasserete: O. abbandonando - b) K. stara.

39) - a) M. sarà - b) F. G. M. O. che per il, L. Per lo - c) K. dal: F. G. Hai lasciato el: M. se dimostra: L. O. se divide lo.

40 - a) G. el giochar - b) F. K. alimanno: O. Alla Alamando - c) G. gli: K. ve: O. volli - d) M. non valera e) E. k. fuso

41 - a) L. E. G. *aggiungono* che, O. et - b) L. K. O. fa tirar: M. move el

42 - a) L. M. Trovarassi - b) O. Trovarasse in uo varico - c) L. M. O. lanciano - d) M. *aggiunge* gran - e) L. O. *aggiunge* assai - f) F. L. M. O. *aggiungono* qui.

43 - a) E. F. sera - b) O. *lascia* et - c) M. E. la speranza ti fia - d) F. et dalla sua: O. et delle - e) L. M. O. che verra al tuo.

44 - a) M. el liopardo - b) E. et chi - c) L. O. quil che suo mal - d) E. vole: K. solo veder. F. *aggiunge* il, F. L. Vede solo il.

1) Tutti questi versi e molti altri seguenti si riferiscono alle vicende di Giovanna I Regina di Napoli, alle guerre delle quali fu causa, agli aiuti che ebbe, alla fine che fece. Il cod. bolognese, annota: *gens teuthonica et eius princeps conteritur*.

45

Quillo e^a) captiuo anno
Che a longa la coda
Non venga^b) ad proua^c)
Chi non a braccia^d) forte.

46

180 Dentro^a) delle^b) porte
Del nou castello
Ta^c) rechiodera quello
Che da morte canpasstj. (1)

47

Anchora^a) non pare che^b) basti
185 Bene al^c) sinno de reto
Pruuide(n)zia fa lieto
Ong omo vertuduso.

48

Serà^a) misso juso
b) Tuo onore prego^c)
190 Et^d) senza remedio^e)
Morera^j) no Regina. (2)

49

Nuella dissiplina
Vene de vecchio peccato
Et^a) grande tempo penato
195 Ne sera el tuo Reame. b)

50

Sera^a) verra et fama
Per tucte^b) tue^c) sponde
Et^d) conuerra che aflondj
Rag(i)one et justizia.

51

200 Et sen prima suo vizia^a)
Non muta^b) suo celo c)
la infruenzia del cielo
Non te dara maj^d) pace.

52

0^a) duraczo verace
Tu Charlo benigno
faratte el passo^b) d'ingno
Ma lu cielo te sporona. (3)

45 - a) M. aggiunge pure - b) L. M. vogli da - c) E. Et non uengna da proda: K. Non venga alla prova: e quest'altra variante: non vada alla proda: F. non vince mai proda: O. et non voghe na prora - d) E. F. abbraccia.

46 - a) O. Et dentro - b) M. li dentro alle - c) O. sei te.

47 - a) K. Anco - b) L. M. E. non pare che ancor L. O. non pare anche che basti - c) L. M. O. El gran.

48 - a) K. Serate: M. O. El sarà - b) F. L. aggiungono il - c) E. k. et pregio: O. lu honore tuo et lu premio - d) L. M. O. mettono dico - e) E. F. k. remegio: O. remego - f) E. morera

49 - a) L. K. lasciano et - b) O. rengiane.

50 - a) M. Saranno. L. O. Seguirà - b) F. O. aggiunge le c) K. M. soe - d) O. manca et.

51 - a) E. Et sempre malitia: K. L. O. la fine che le vitia: F. sempre maj il vitio: M. Infine che la nequicia - b) M. mutara: O. mutaran - c) K. O. Zelo: F. pelo - d) K. L. M. O. mai non li dara: M. O.

52 - a) M. O. odi - b) E. L. F. M. O. pastore.

1) Cod. Bolognese: *Reclusio Regine Iohane in castro nouo*.

2) Cod. Bolognese: *Mons Regine Iohane*. Vedi per questi avvenimenti gli *Annali del Muratori*, an. 1330-1331 ecc.

3) *Durattus dux* come nota il cod. Bolognese, cioè Carlo di Durazzo Re di Napoli.

53

Prenderaj tua chorona^a)
Et^b) con affannj grannj
210 Delli^c) principalj suauj
Al direto^d) se canta.

54

Chactiua e la^a) piantj
Che^b) non dura al tucto
Et^c) de po lu dolce fructu
215 Vengono l amare viuande. d)

55

Et per tucte le bande
Spanderaj^a) tua fama
Et^b) pocho tempo la rama^c)
Tera la^d) sua verdura.

56

220 farasse noua jura
In tucta^a) tua regione
Et de francia vno^b) campione
Chiamarano ad conqulssta. c) (1)

57

Menara^a) gente desstra^b)
225 Grande^c) et merifficha^d)
Et tua terra^e) pacifica
Mecteranno ad fracasso. f)

58

Ma^a) l ultimu passo
li fara seppoltura
230 Et cholui che la jndura^b)
le più volte la vence.

59

Et^a) in tucte tuo^j prouujnce
Mectera^b) la sua vngna
Non vence maj^c) pugl(i)a
235 Chi non sa bene la chacc(i)a. d)

60

la^a) gallica lancia
non varra una pail(i)a
Et^b) lassara in trauglia
Ciascheuno suo^c) aderente.

53 - a) Il cod. k. L. M. O. Antepone questo verso all'antecedente. O. et prenderai corona - b) K. O. Poi invece di et - c) E. L. O. li - d) K. dericto: L. nel finir se canta.

54 - a) L. O. quella - b) K. La qual - c) K. lascia et - d) L. Rende le amare vivande.

55 - a) L. O. Spargerà la - b) K. L. O. lasciano et - c) F. Poco tempo tene - d) F. la terra: L. O. lasciano la.

56 - a) F. E in tucta; L. M. O. ne la tua - b) M. el - c) chiamando a la.

57 - a) E. Menaranno: K. Venerà - b) F. lesta: O. desta. - c) L. aggiunge dico: O. numerosa - d) M. magnifica - e) F. L. O gente - f) L. O. Sù mectera in fracasso.

58 - a) L. M. O. all' - b) K. Quel lui che la dura: L. M. Colui che pur la dura: O. Quillo che più la dura.

59 - a) E. K. L. O. lasciano et - b) E. F. lasciano la - c) E. F. Non vencera mai: K. O. aggiunge la - d) K. M. Chi non se abbillancia: F. chi non fa buona caccia: O. chi se non abbillancia.

60 - a) L. O. et la: G. La gallica Raccia - b) E. G. F. K. lasciano et - c) E. lascia suo: L. ogni suo.

1) Questo campione di Francia è Luigi di Angiò disgraziato competitore del Regno di Napoli con Carlo di Durazzo.

- 61
240 Trara multa^{a)} gente
A questo ad uersaglio^{b)}
Et vno^{c)} sono de sonaglio
lu^{d)} chacciarà dal^{e)} ballo.
- 62
Chi sta in suo^{a)} chaullo
245 aD terra non djsmontj
Chi è sauio^{b)} de ponte
Non cade^{c)} in tera.
- 63
Sera vna grande verra^{a)}
Per ciascheuno territorio
250 In pigl(i)a et in lauoro
li più spisso^{b)} assaltj.
- 64
Vrbanu che exaltia^{a)}
lu chore^{b)} de toje^{c)} jnmiej
Per montj et per^{d)} pendici
255 Seminara^{j)} zizania.
- 65
Sera morte e smania
Et^{a)} de te coso trouo
Et^{b)} per pocho me remouo
Denodire più de^{c)} mej penzieri.^{d)}
- 66
260 Ma poj che volonterj
Ad costuj me^{a)} profersj
Parme che repenters^{b)}
Non serebbe^{c)} cortesia.^{d)}
- 67
la tua grande fantasia
265 Preczata et non tenuta^{a)}
Et^{b)} sempre la gran caduta
fa quillo^{c)} che troppo se alzo.

61 - a) F. millia - b) L. M. O. dico a questo bersaglio: O. aduersallio - c) E. F. Et ad uno: K. Un sono: F. et ad sono, L. M. O. mauno - d) F. K. la - e) E. K. del: O. de.

62 - a) K. ad bon: M. Chi sarà a: L. O. Quillo che è sul - b) M. Che savi homo: O. ca savio homo - c) F. K. caderà: L. O. aggiunge mai.

63 - a) M. tempo - b) E. F. K. spissi: M. di suo spessi gli: O. senon più spessi.

64 - a) E. F. assalti: G. invece di Urbano pone Un bando - b) M. Le cubri dei tuoi inimici ecc - c) E. tutti - d) L. M. O. Per tutte le, G. che per tutte - e) M. Si moverà G. L. O. se metterà: E. seminerà.

65 - a) E. F. M. lasciano et K. L. O. Di te tal cose trovo - b) E. F. K. O. che invece di et. L. O. lascia me, M. che poco remouo - c) F. lascia de - d) Il cod. G. riferisce così questa quartina

Se la morte non smania
di te tal trouo cose
che per poco mi tose
de dir più miei pensieri

Il primo verso però secondo i codd. K. L. M. O. dice: Se la mente non smania Il quarto verso nei codd. G. K. L. M. è simile

66 - a) G. accostarmi proferirsi: L. O. a costui si proferse - b) L. O. par che poi pentirse: M. paremi chel pentirsi - c) K. L. M. serra - d) G. saria gran villania.

67 - a) F. et tenuta: G. K. non tenuta, L. eù siate me tenuta: M. pregiata non fia tenuta - b) E. lascia et - c) F. Fa chi troppo se innalza: L. O. Fa chi molto salza.

- 68
Ad tale charne tale salza
Te sera ad parecch(i)ata
270 Chiamaraj altro^{a)} bregata
Allora per tuo scampo.
- 69
Lassaratte^{a)} quj al campo
Ma prima conuene che torni^{b)}
Anni et misi et jurnj
275 Oue^{c)} andare ordenatj.
- 70
Seronu poj^{a)} grandj tractatj
Ascholta vno pu(n)cto^{b)}
Vascillo che sia rutto^{c)}
Maj bene s arachoncia.^{d)}
- 71
280 Dalla libera ad l oncia
Se fa vno^{a)} gran chalo
Quj^{b)} ficco lu palo
Et però te do locho.^{c)}
- 72
Adcenderasse vno^{a)} focho
285 Nell ongarie pruinice
Poj che loro digno principe^{b)}
Auera chiuso lu ochio^{c)} (1)
- 73
la seme del finocchio
la luce^{a)} adsutigl(i)a
290 Et^{b)} chj rengie altruj famigl(i)a
Vole sapere bene vardarse^{c)}
- 74
Et jamaj non^{a)} fidarse
Dou e contraria^{b)} vogl(i)a
la mia parola sciolgl(i)a
295 Quillo che ragione adduce.^{c)}
- 75
Seraj chiamato^{a)} ad uoce
O^{b)} charlo che vade^{c)}

68 - E. l'altra: F. K. L. O. altra: G. tua.

69 - a) L. M. lassaroti - b) F. ma prima che io torni: G. ma conuerra ch'io torni: L. M. lasciano prima - c) de non andare: F. G. veggo andar: k deve andar: L. per mandar, M. lassì disordinati: O. deono andar ordinati.

70 - a) k. lascia poi: M. Faransi gran tratati - b) E. k. mocto: F. un poco un mocto: G. ma ascoltati un mocto: L. O. ma ascoltami uno moto: M. ma ascolta questo - c) M. Gia vasello che fia . . . - F. L. O. mai ben non si . . .

71 - a) F. k. si se fa gran calo: O. sh v'd un - b) F. e chi ficcò: G. k. O. ed qui ficcò: M. e qui ficha el palo - c) F. e por ti do loco: L. et per mo te do lucho: O. et per mo cedo: M. e dotti pur mo locho.

72 - a) O. aggiunge gran - b) E. digui principi: F. prince - c) E. H. a vera chiusi i occhi: M. arà.

73 - a) O. aggiunge sh - b) E. F. G. k. L. O. lasciano et - c) K. M. usi la per bene guardarse: O. asilo per guardarsi.

74 - a) F. G. k. M. non può giammai: L. non si può mai: O. Non pò mà l'om - b) E. contra dio - c) M. O. conduce.

75 - a) G. k. Chiamaranoti: K. chiamaranti dico a uoce: O. Chiaramente dico a voce - b) F. o tu carlo - c) G. O. che tavada.

1) Il cod. bolognese annota: *Regnum Ungarie*. Per le discordie ungheresi succedute alla morte del Re Lodovico, vedi MURATORI, *Annali*, ad an. 1386.

- Et^d) senza gulpo de spade
Te meteraj^e) in sede. (1)
76
300 Ma pocho tempo la fede^a)
Te terrà^b) in stato
Maj ad fiume ludato
Non andare per pescie.^c)
77
Yio so che ad multj iucresce
305 lo mio parlare ^a) chiaro
Ma po essere bene ciaro^b)
Ad chj sa tohare la corda.^c)
78
la orecchia che^a) e sorda
Non jntende per moctj
310 l assaltj e l j granj buctj
Seranno ne la regale.^b) (2)
79
Pero^a) che tale e quale
Sonno fra loro^b) diuisj
^c) Remarranno conquisj
315 Et desfacte loro septe.^d)
80
Chi più^a) largo promette
le più volte^b) non obserua
Ma la cipta proterua
Ne sera diserta.^c)
81
320 Et^a) ad la loro proferta
Non veranno tardj^b)
Quillj^c) duj leopardj
Che stentiro^d) nella stiva.

75 - d) E. che invece di et — e) F. sarai messo in sede: G. k. L. M. ti metteranno: O. sci te metera.
76 - a) E. M. lasciano ma: F. G. k. L. O. Poco tempo lor fede — b) L. te teneranno: M. ti mantera — c) F. an- terai per pesce: L. non gir per pesse: M. non gire cerchan- do pesse.
77 - a) F. M. O. aggiungono si — b) E. caro: F. k. O. puo ben esser caro: L. ma puo esser caro — c) Il cod. F. pone in margine

Aliter: lo largo et lo avaro
non tira una corda.

Nel cod. O. il primo verso dice: lo so che ben rincresce.
78 - a) L. aggiunge vuole: M. che sia — b) L. Serai- lo uelli reali: F. ne' Reali: G. nel regale: L. fia ne la cipta reale: M. fieno in cita reale: O. serra na cita reale.

79 - a) L. M. O. dico che — b) F. G. k. M. O. Seran tra lor diuisi — c) F. G. k. L. M. O. aggiungono poi — d) E. Et sera di fatta lor setta

80 - a) E. impromette per promette: G. k. lasciano più: L. O. quello che largo promette: M. chi largo impromette — b) E. delle volte: L. O. rare volte: M. rare fiade l'oserna — c) k. L. M. ne reuarrà deserta

81 - a) G. k. lasciano et: L. la loro bella proferta: O. Ca alla lor — b) L. li vora tardj: M. già non ueran — c) G. L. li due: O. che li due — d) G. che stanno: L. che scrate nella stiva: M. O. che stetero.

1) Carlo di Durazzo eletto Re di Ungheria, e dopo poco tempo ucciso. MURATORI, ibid.

2) De Napoli leggesi annotato nel codice serese. Questi versi fino al v. 364, riguardano tutti le vicende del regno di Napoli sulla fine del secolo xiv, le discordie e le guerre per la successione di quel trono ecc. E' superfluo annotare i singoli versi, bastando qualunque istoria di quel regno per intenderli bene.

- 82
Gridarano^a) tuctj viua
325 Et non diranno loro^b) tracto
^c) Col chane sempre el gacto
lassare solo^d) el pilo.
83
El vidouello vilo^a)
Chomo orfano^b) remaso
330 Se^c) campa da vno caso
^d) Maj più non descende.
84
Pero ogn omo^a) che jntende
Creda se crede j vole^b)
Che quesste^c) mie parole
335 Tucte seranno vere.^d)
85
Chome l aqujla vermilgl(i)a^a) pere
Ognj herrore^b) sera morto
Et repigl(i)ara^c) conforto
lu ytalicho gilgl(i)o.
86
340 Digno e che lu figl(i)o
Hereditj^a) suo patre
Et reduchase^b) ad la matre
li duj figl(i)olj.^c)
87
Vederaj con grandj dolj
345 Rendere chj^a) tolto
Et stare^b) con leto volte
Chi auera sue^c) chautele.
88
Ma primamente vene^a)
Ad nouella conquista
350 Et faranne tal^b) festa
Che^c) ne sera pentuto

82 - a) M. Cridando: O. raddoppia viva — b) E. vedranno lor: F. G. O. e non vedranno il: k. L. vedranno al al tracto — c) F. con il: G. aggiunge che — d) E. ce vole k. del pele: L. lacia del suo pelo: M. lassara del suo pelo.
83 - a) L. lo indouino uelo — b) E. F. aggiungono è l. cum l'orpano è rimaxo: M. col orfano rimaso: O. dell'orfano — c) E. M. scampa: k. O. se camparà: L. sel canpa dum cazo — d) M. Gia invece di mai: O. giamai più.
84 - a) G. k. ciaschedun: L. Giosi zaschun: M. così ogni huomo: O. Giose ciaschun — b) E. F. k. O. creda chi creder vole: L. et creda ecc — c) G. tutte: k. lascia queste e mette le — d) F. G. L. M. saranno tutte vere: O. sci sonno tucte vere. Il codice bolognese L. pone in margine queste due stanze

Chi compra e vende
Habia bona cautella
La pecora che bella
Perde lo bochone
Se non e ragione
Vence ogni fortuna
Sole stelle et luna
Non tolge il bene felice.

85 - a) G. k. L. O. lasciano vermiglia — b) L. O. li sera: M. fia — c) G. ne pigliarà: L. e lo Re pigliarà conforto — ne lo italico ecc.: M. lascia et.

86 - a) G. aggiunge il — b) F. et reduca alla madre: k. reducanse — c) k. M. li due soi figlioli: L. li diumi figlioli.

87 - E. G. aggiungono ha: F. O. a chi ha tolto: k. chi ha tolto: k. chi a tolto — b) E. starà: G. starà: L. e farà: M. O. e fare: O. et fare lieto — c) F. lascia sue. e pone cautela: M. a chi aveva cautelle: O. lascia sue.

88 - a) F. ma uerran prima uela: k. ma uerra primavera: L. M. ma doppo molte telle — vera a noua conquista: O. Et da poi multe tele — vederai a noua — b) G. gran: M. e farne tal — c) L. M. O. aggiungono poi.

89

- a) lu gilgl(i)o assaluto
fara nouj reparj
Piu amore che denarj
355 lu fara stare^{b)} felice.

90

- a) Parenti et amicj
li faranno adiuto^{b)}
Nel grande refvto
Del nouello Re.^{c)}

91

- 360 Mo^{a)} lasso la gregie
Del Rinno^{b)} et soj modj
Et tornaragio^{c)} ad li modj
De duj concistorj. (1)

92

- Mecteronna^{a)} grandi herrorj
365 Mel^{b)} populo xpiano
Et ad^{c)} ciaschuno pagano
fara^{d)} alzare la fronte.

93

- L uno^{a)} de oltramonte^{b)}
Sera apostolicho
370 falzo e non chactolicho
De dio vero^{c)} vicario. (2)

94

- Staronno in tale diuario^{a)}
Relgiosj et cheriej
Seronno tucti verej^{b)}
375 fore de loro challo.^{c)}

(Continua)

Codice Iacoponico Riccardiano

Ai codici Iacoponici Riccardiani descritti nel fascicolo precedente, aggiungasi questo che nel passato lavoro (p. 115-121) ci sfuggì. È segnato col n. 1700.

Miscell. cartac., Sec. xv, M. 0,21X0,15. Carte 115 num. mod. di 24 righe per pag. intera. Mancante in principio. Scritto in car. cors. da mani diverse, con alcune rubriche e lettere iniziali unciali in rosso. Legato in pergamena.

Com. « (ten)tare chostui si forte »
Fin. « chiamo il prete e disse »

Contiene due laude anep. adesp. appropriate a Jacopone da codd. e stampe e sono: *Il Contrasto del Vivo e del Morto* « Quando t allegri huomo d altura Vae poni mente alle sepoltura » (c. 70^v - 72^v); *Rimprovero di Cristo al peccatore* « O pecchator mouerati tu mai A sseguirme che ti richonperai » (c. 80^r - 80^v).

La prima, nota pel sorpresovi carattere di *danza macabra*, consta qui della ripresa e di 27 quartine rimanti AAAB | AAAB, accetto quest'ultima, fuor di dubbio aggiunta.

A cholui che fece questo dectato
Xpo li perdoni tutto 'l suo peccato,
preghiamo idio e sca maria
che tutta la gente salua sia.

ANNIBALE TENNERONI

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

XXXV

GAUDENZIO (P) DA CREMONA CAPP. *Vita di S. Felice da Cantalice*. Milano, Cogliati, 1886, in 16 di p. VIII-192 con sette incisioni.

Questo libretto ha scopo morale, e si legge volentieri anche in mezzo alle osservazioni e alle dispute non istoriche: tanto è bella e svariata la vita del S. Cappuccino. Malgrado però lo scopo prefissosi dall'autore, non era inutile certamente che qualche volta avesse fatto conoscere i fonti del racconto, indicando quà e là i libri e i documenti dal medesimo adoperati nello scrivere la vita stessa.

XXXVI

Origine della Ven. Arciconfraternita delle SS. Stimate di S. Francesco in Vigasio, e sua aggregazione a quella di Verona. Verona, Tip. Coll. Artigianelli, 1886, in 8. di p. 24.

Sono otto pregevoli documenti del 1641 publicati in una elegante edizione di 150 esempli per la Messa solenne del P. Vignola, da P. Bresciani. Queste Memorie Ecclesiastiche di Storia Veronese sono da leggersi con piacere, e certo sarebbe una fortuna se in tutte le città si trovassero degli editori pazienti e

89 - a) G, aggiunge et - b) L, far
90 - a) L, O, aggiungono suoi - b) G, O, li farà grande aiuto: k, L, faran grande aiuto: M, gli faran - c) E, F, G, k, L, O, rege: M, reggie.

91 - a) G, K, Hormai io: K, L, M, Hormai: O, Omà - b) A, Diciamo, ma nel margine rettamente del regno Così F, G, k, L, O, del regno et de i soi modi, - c) F, ritorno.

92 - a) G, metterà - b) L, tra il - c, E, M, lascio ad - d) E, F, k, Faranno

93 - a) N, Uno etc Questo cod. lascia i vv. seguenti - b) L, O, Quello che d'altramonte - se farà: anche M, pone si farà: O, si se - c) F, sarà: G, N, verrà: k, de dio uece et uicario: M, de dio uero.

94 - a) F, dannario: k, vario: L, E, stendo in tal divario - b) E, i monici iurece di verci: F, heretici: G, N, guerici: k, et terran tucti heretici: L, guerici: M, tutti saranno eretici: O, erronici - c) E, talici, ma in margine de veracia calla: L, et fuori del vero: N, fuor del uerace calle.

1) Duo concistoria siue sisma. Così annota il cod bolognese

2) Aliter Clemente. Così il cod. bolognese, alludendo, all'antipapa Clemente VI.

LE PROFEZIE DEL BEATO TOMMASUCCIO

DA FOLIGNO

(Continuazione del fascicolo antecedente)

95

Io strengo le spalle
Che^{a)} veggo che pericola
De pietro la nauichola
Et non e chj la raducha.

96

380 Vaj ad chj manducha
Indigno 1) el corpo saneto
Et sotto^{a)} falzo manto
Commonicha et bactiza.

97

La mia lengua brieza^{a)}
385 Vole^{b)} dire et non po
Da costuj^{c)} me parto e vo
Ad quillo altro collegio.

98

L cadera^{a)} in dispregio
Dellj fedelj ytaliej
390 Et de cruej et de chaliej
b) Bactera moneta.

99

Stara^{a)} la giente queta
Et uederasse destrugiere^{b)}
Et^{c)} in onne parte surgere
395 Morte^{d)} verra et fame.

100

Iamaj de letame
Non se fe bono muro
Et petrone quando e duro^{a)}
Ognj mastro vectopera.

101

400 De dimme chj te supera
O diuino^{a)} pontefece
Se non che se artefece
De omne male del securo.

102

Im prima^{a)} lu speculo
405 Te mustra^{b)} tuo scempio^{c)}
Et^{d)} tu crede et jmpio
Ya ad a^{e)} luj no resguardi.

103

Verracte l ora^{a)} tardj
Che far ben tu^{b)} vorrai
410 Et^{c)} fare nol poderaj
Che non seraj in tuo albitrio.

104

Et poj che^{a)} sguardi in vitrio
Giraj sempre^{b)} fugendo
c) Ongn omo ridendo
415 Del male^{d)} del tuo biasmo.

105

Et^{a)} yo de dog(l)ia (s)pasmo
Che a^{b)} chi essere de agnello
Sempre de^{c)} sequere quello
De chuj tene la gran^{d)} vece.

106

120 Duj sopra dece^{a)}
Pocho passara^{b)} el milleno
Che^{c)} quello manto sereno
Sera fore de tua^{d)} ombra.

107

Et quello^{a)} che te jngombra
425 De salute la porta
b) Ne sera poj morta
la sua faleza simisma.^{c)}

108

leuarasse la lisma^{a)}
Per vno digno pastore
430 Trara^{b)} ognj herrore
Et sera la chiesya bella. 1)

102 - a) F. primamente: G. et in prima: L. lascia im:
M Dico prima: O. Tu ai nanti - b) E. mostrara: L. M. te
dimostra: O. che te mostra - c) F. G. k. L. O. l'esempio
- d) M. Ma invece di et - e) E. F. lasciano ad a: G k già
in lui: L. O. in lui già: M. In lui ponto.

103 - a) O. verra l'ora ma - b) E. G. L. O. lasciano
tu - c) F. k che invece di et.

104 - a) E. E tu che: F. k. L. M. Come la goccia
nel vitrio; così le stampe: G. o tu che guardi: O. Come goc-
ciola nel - b) G. anderai fuggendo: O. sempre girai - c)
F. M. aggiungono et: k. et ad ogn homo vendendo: L. ad
ogn homo rendendo: O. rendendo - d) F. G. M. O. la ca-
gion del tuo biasmo; così le stampe: k. rascion del tuo: L.
ogni cascon de.

105 - a) G. L. M. lasciano et - b) E. F. G. k la-
sciano a: L. M. che esser dovesti agnello: O. ca esser
dibirj - c) E. F. G. k. L. et sempre: M. O sempre seguen-
do - d) E. lascia gran: F. che chi tene la gran uice: G.
di chi tene

106 - a) O. Duj quatro cento et dece - b) E. G. M.
passa: k. O poichè passa: L. N. pucho passa il mileno -
c) O. et invece di che - d) k. de sua.

107 - a) G. colui: L. Quello che: M. E di quel che
ingombra: O. et quì che falso: N. Et di colui - b) F. aj-
giunge che: G. N. serame però: L. servano poi pocho: O.
poi dapoì fia - c) k. scisma: M. O fallaci- sisma.

108 - a) L. Removerasse: M. Rinouarassi la cresima
O. Reunirasse la crisma: N. Rimaransi la lisma b) F. a
trarre: G. N. et trarà ognua: k. trarrà ogn hom de: Trara
ognuno de: M. Ognai homo trara de.

1) Il solito codice bolognese annota quì: Dignus
pastor videlicet Martinus.

95 - a) F. G. k. L. M. O. e invece di che: N. Quando

96 - a) G. L. aggiungono il: lascia et

97 - a) O. borreza - b) E. F. G. L. vol: k; vorria:
N. Vol. dire ma non - c) L. questo,

98 - a) L. Caderano in dispregio - li fedeli: O. Et
caderà - b) E. F. G. k. aggiungono se: L. se fara batter
moneta.

99 - a) F. farà b) E F G k L. N. O. strugere
- c) E. lascia et: k. E. in nome: N. E in ogni parte mug-
gere d) k guerra, peste et fame: L. guerre, morte et fame:

100 - a) E. k. El petron ch e troppo duro: F. L. il
petrone che e duro: O. et la petron ch e duro.

101 - a) k. O. diuino.

1) Il cod. parigino N annota: che e il sismatico, il
Papa ultramoniano.

109

Et Io de altra ^{a)} nonella
 Conuene che ^{b)} tractj
 Seronno ^{c)} legie e pactj
 Yn tuctj lochj et copia. ^{d)}

110

Sera tucta la heuopia
 De malitia corrocta
 Et ognj homo con gacto sopta. ^{a)}
 Sera ^{b)} contra el compagno.

111

440 fa la tela el Ragno ^{a)}
 Et ^{b)} non dura douerno
 Et ^{c)} chj se mecte ad gouerno
 Auera ^{d)} parte del 'ocho'

112

Et ^{a)} non fara pocho
 445 Chj de techj mechj ^{b)}
 Et dactarj per flichj
 Sapera dimostrare.

113

le due dopne del mare ^{a)}
 De gano et de antinorre
 450 Ad le trogiane ^{b)} tutte
 Conuera che ^{c)} se admorze. 1)

114

Da lungha ^{a)} le forze
 Non vene ^{b)} maj ad ora
 Et ^{c)} chj a tempo et timora
 455 Mon vede maj ^{d)} suo honore.

115

Grande pena et dolore
 Ne auera el paduano
 Che ^{a)} per tucto el suo piano
 Auera fochj ^{b)} accisi.

109 - a) F. k. L. M. O. P. Homai d'altra: G. Homai
 un'altra - b) E. F. P. aggiungono io: G. k. converrà io:
 M. me convien: O. P. L. sci me - c) G. sarà di leghe; L.
 iège: M. O. P. Sarà di legie o pati - d) F. in copia: G. L.
 M. O. P. copia, senza in

110 - a) F. calcato sotto: k. Ognun: L. ogniuno col
 gato sotto: M. ciascun col gatto sotto - b) M. O. P. girà
 111 - a) G. La tela del ragno: M. fa la rete b) F.
 ma non dura: G. L. O. P. non dura l'innerno - c) G. k.
 M. O. P. lasciano et: L. M. P. chi se mettera - d) E. haue.

112 - a) E. F. G. k. Et già: L. M. O. P. E già non
 - b) G. di techi et de mechj: L. chi sera tieco miecho - E
 datato per ficho: M. chi fa di techi mecho: O. chi se tiene
 con mecho: P. chi fa del techi meco.

113 - a) Le donne là del mar - b) F. alle christiane
 torre - G. alle chiozane torre: k. alle chioiane: L. Iano et
 Antenore - Avute cum gran dolore: P. M. O. ambi con
 gran dolore - c) G. lascia che

114 - a) E. di lungo so le forze: O. P. dalla lunga -
 b) F. non vengon: G. mai non uener ad hora: K. non uede
 suo honore: L. non vene mai ad hora: M. mai non uien: O.
 ja mai non vene: P. mai non vede honore - c) F. G. K. L.
 M. O. P. lasciano et - d) E. lascia mai: F. G. L. M. mai
 vede: O. mai opero

15 - a) E. l. Et invece di che - b) F. Vederà fondri
 accessi: G. K. L. O. Vederà fuochi: P. videran foco.

1) Qui si parla a lungo delle note contese fra Genova
 e Venezia, e della battaglia di Chioggia. Il codice Senese
 annota in margine: *Veneti et Ianua*, è il terzo verso si
 legge bene nel cod. G. *alle chiozane torre*. Il codice di
 Bologna nota parimenti: *Aliter Genova: Ianua et Venetia*.

116

460 Et ^{a)} di poy annj et misi
 Che sera in gran ^{b)} travalgia.
 Et la bisscia ^{c)} peravalgia
 Ne ^{d)} chacciara il carro.

117

Bene ^{a)} in cio non erro
 465 ^{b)} puoco tempo cie dura
 Et ^{c)} alla prima pastora
 tornaranno l'offisci. ^{d)}

118

de cany ^{a)} sonno desscisej
 l'uno e l'altro fratello
 470 ^{b)} de chaim et d'abello
 Surgiera ^{c)} lo male seme.

119

Ad nerona far seme ^{a)}
^{b)} Senpre el demonio ama carne
 Chomo ne de sopparne ^{c)}
 475 La d(i)uina iustitia. ^{d)} 1)

120

La occulta inimicitia ^{a)}
 fra el ziano el nepote ^{b)}
 fara strengniere ^{c)} le gote
 Al uechio besscione. 2)

121

480 Sempre la quistione
 Torna done chome(n)za
 Et ^{a)} la captiua somenza
 Produce male fructj. ^{b)}

116 - a) E. F. G. K. M. lasciano et: F. dopo invece
 di dipoi: L. daspuo - b) F. G. ci sarà gran: L. co seran
 gram trabalzi - Che la bissa arimbaldi: M. Vederai gran
 trabalzi - E la bissa a ribaldi: O. P. ci sarà gran trabalzi
 - che lia bissa a ribaldi: - c) E. bissa: F. che la
 Biscia: G. che la bissa, o inguinaglia: K. che la bissa
 Sevaglia - d) F. E ne: M. Via caciara.

117 - a) E. se invece di bene: F. se in ciò io non erro:
 G. Et se in ciò non erro: K. ma se io in ciò non arro: L.
 Ma se io non erro: M. Ma tie io in ciò non arro: O. P. Ma
 se - b) F. aggiunge che - c) E. F. K. L. M. O. P. che
 invece di et - d) F. tornar gli offesi: P. l'offese

118 - a) F. Cayni: L. M. Dui cani sono: O. P. Ove li
 cani so distesi - b) G. M. O. P. aggiungono che: K. de
 chaim e non d'abello - c) E. F. resorge: K. resurge el
 malo seme: M. resurgerane il: O. P. resurge di.

119 - a) F. se ne viene, e poi, correggendosi se viene
 G. Verona, et sua seme: K. L. O. sennè geme: M. P. si
 geme - b) F. G. sempre di tal dura carne: K. sempre el
 dolo da ma carne: L. O. P. sempre il duolo d'una carne -
 c) E. come vidi seportarne: K. conven de sopportarne: L.
 Ecome poi seportarne - O. diuina: M. como puo: O. P.
 como de - d) E. malitia: F. O. P. militia: G. Cosa dee sop-
 portarne, la diuina militia? M. lo duolo de una.

120 - a) K. O. malitia - b) E. Da' tiano allo nepote
 F. tra zio: G. del ciano, et il nepote: K. del ziano al: L. O.
 P. del ciano e del: M. del cio - c) P. stralciare.

121 - a) F. G. K. L. M. O. P. lasciano et - b) O. sci
 produce mal

1) Cod. bol. in margine: *Verona* Allude ai Della Scala
 ed alle occisioni che per quella Signoria accaddero verso la
 metà del secolo xiv tra i Principi di Verona.

2) *Bissa*, in margine al cod. bolognese. La bissa è
 l'arme dei Visconti. Lo zio e il nipote sono certo Bernabò
 Visconti e Giangaleazzo suo nipote che fece uccidere il
 primo nel castello di Trezzo nel 1388.

122

- Et^{a)} non sera Iouene el pucto
485 Ad piglare lu partito
Che chj^{b)} e assalito
E meco combactuto.^{c)}

123

- Ancora^{a)} pentuto. 1)
Ne sera il bisissione^{b)}
490 Da costuj me remouo
Per gire in quella^{c)} parte.

124

- Oue^{a)} senpre se vsa larte
Dello nautj vedere^{b)}
Et^{c)} per lo grande sapere
495 Rompe ogne malitia. ^{d)}

125

- ^{a)} Quj ognj prigritia
Cie fo sempre morta^{b)}
Et^{c)} con la mente ad corta
Stanno et cospettj.^{d)}

126

- 500 Luccha li tuj djfectj^{a)}
Te fece^{b)} essero serua
Virtu mo^{c)} te conserua
Per male de tuo aduersarj.^{d)} 2)

127

- O pestorisj auarj^{a)}
505 Che tua liberta vennj
Et sempre al cielo offendj
Con falçita e vusure.

128

- Se tu non te prochure
Delle foglie^{a)} syatiche
510 Chancellerj et panciatichj
Te mecterano en^{b)} fiamma. 1)

129

- Volterria te nganna^{a)}
Yn^{b)} meço de duj spinj
Et^{c)} chj a lj malj vicinj
515 Mai dorme^{d)} sechuro.

130

- Chj jn quisto mundo e puro
Nell altro va belando^{a)}
Et cho lu vcello volando^{b)}
Perde^{c)} le sue penne.

131

- 520 Et siccho te^{a)} sostenne
Ya per^{b)} altra volta
Macena ad adcolta
Molino che^{c)} pocha acqua.

132

- Quella doue^{a)} se sciaqua
525 Sempre ognj male pensiero^{b)}
Coprire de Buchuliero^{c)}
Non li varra vno testucho. 2)

133

- Conuerra che al jugho
Metta lu collo torto^{a)}
530 Angnello^{b)} et gammacorto
la fara serua et schiaua.^{c)}

134

- Et non glj^{a)} varra vna fama
Vedere nantj tracto
Ne de^{b)} cerchare pacto
535 Con la jmpiriale fam(i)gl(i)a.

122 a) F. G. K. M. O. P. lasciano et: L. P. Non fia il giovane puto — b) E. F. Et quel che e assalito: G. K. M. O. Colui che e — c) M. e meglio perduto.

123 - a) F. G. K. L. M. O. P. Alla fine pentuto — b) E. F. G. K. L. M. O. P. aggiungono nouo: M. se sarà — c) G. O. P. altre.

124 - a) O. Ove se usa sempre: P. dove sempre se usano — b) G. dell'antivedere: L. del tui nauti: M. P. di ben antivedere — c) E. G. lasciano et: F. E per loro gran sapere — d) E. F. G. Se rompe: O. se vance: P. Dirompi.

125 - a) E. F. G. aggiunge et: F. corregge pigritia in profezia — b) M. sempre ui fa morta: O. ramorta: P. may morta — c) O. lascia et — d) F. e con sospetti: L. M. ce stanno circumspecti.

126 - a) G. Luccha è tra i difetti: L. difetti tam fatta esser serua: M. ti feron — b) F. staua esser: G. Ti farà. P. Ti faranno — c) F. hor invece di mo — d) G. tuoi vicini.

127 - a) G. avarin.

1) Il cod. bolognese, invece di questa e della seguente stanza, pone le quattro seguenti, e in margine alla 2, 3, e 4 scrive le parole: *Luccha, Pistoia, e Volterra*. Le quattine, precedute dalla parola *aliter* sono queste:

A la fine pentuta
ne sera la nova bisia
cani cum cani in rissa
mai non fu buoni amici
Fra parenti e nemici
se fa mortal colpi,
la pelle de le uolpe
a polizari sol tornarse.
Conuirà lamentarse
Da mo ogni lombardo
Tale emò godardo
Che lenara la cima.
Or conuiene che la lima
lo drizi in toscana
Colei che putana
De sena e de malicia.

2) Nel secolo xiv Luccha fu presa dai Tedeschi, comprata dagli Spinola, poi l'ebbero i Scaligeri, i Visconti, i Pisani, i Fiorentini, onde la chiama serva.

128 - a) E. F. doglie sciatiche: G. delle foglie ansatiche: K. De folie antiatiche: L. delle uolgie ansatiche. Cancellieri et pianzatici: M. Dele uoglie ansatiche: O. Delle uolgie ansatiche: P. De le doglie ansatiche — b) F. G. a invece di ca.

129 - a) K. M. O. P. ten la gamma — b) L. tiene la rama, tra li — b) F. Ch'eri mezzo di: M. P. Fra doe pongente spini — c) E. F. G. K. L. O. P. lasciano et — d) F. Non dorme mai: G. L. M. O. P. Mai non dorme.

130 - a) G. K. L. M. O. ballando: O. volando, — b) E. Et cusi l'ucello Volanno: F. G. L. Così l'angel volando: M. così lo ciel: O. P. cielle — c) F. G. Perderà: O. P. Sci perde le sue pendj.

131 - a) E. El ficho che sostenne: F. Il fatto ti sostiene, poi pone la variante il fico ecc. G. Luscito: K. L. O. P. Lo sito: M. Lo sicco — b) F. G. aggiungono un — c) F. K. L. aggiungono ha: M. O. P. Lo molino che ha.

132 - a) G. O. P. Et quella oue si — b) F. perini: M. sempre il mal pensiero: O. lascia sempre — c) E. de bocculieri: F. broccieri: G. bruchalieri i, bracoliari: K. Buculeri: M. Bochaliere: O. bucculieri: P. boccalife.

133 - a) sotto: G. Metta colla torta: L. Metta il capo sotto: M. Mettare conuiene al zono, il suo: O. mettera: P. mitta — b) E. Angello: G. Angelo — c) L. O. La farà esser: M. la farano.

134 - E. lo invece di glj: G. K. L. M. O. P. lasciano et — b) F. lascia de: M. di uoler: O. P. Et ne.

1) L'Alighieri (Inf. xxv, 10-12)

Ah! Pistoia, Pistoia, che non stansi
D'incenerarti, sicchè più non duri
Poichè il mal far lo tuo seme avanzi?
2) I codici K. L. notano concordemente: *Pisa*, e che a Pisa si alluda, rilevarsi assai chiaramente dai versi che seguono.

135

Chi troppo se adsoctigl(i)a
le più volte^{a)} se rompe
Et^{b)} chj e vago de ponpe
Piue^{c)} de vento se pascie.

136

540 la lupa^{a)} che jn^{b)} duj fascie
li duj fanciullj adpoppa
fara noua goloppa^{a)}
Yn terra et in brigata. ^{d)} 1)

137

545 Poj glj^{a)} sera ricordata
la triunfale vectoria
Che fa trista memoria
Nel core d ongnj borrammo. ^{b)}

138

Et dira^{a)} nuj vencemmo
Et tal cosa facienmo
550 Poi al punto^{b)} strimmo
Sera el leone deserto.

139

La crocie et lu gigl(i)o aperto
Che spase^{a)} el falzo vesillj
Nel^{b)} suo tranquillo
555 Auera discordia. ^{c)} 2)

140

Poy faronno^{a)} concordia
Con grande nudj^{b)} legie
Et prenderonno^{c)} fatigie
De raconciare^{d)} el paese

141

560 Faran noue inprese^{a)}
Et in alzarò suo stato
Et^{b)} da poy el suo pechato
lo dara^{c)} da costa. 1)

142

Vederaj venire grande rosta
565 De giente vera^{a)}
Miracolosa et fiera
Ad^{d)} porta di san gallo. ^{c)}

143

Sotto^{a)} al campo giallo
Inchiusa fu vna^{b)} vcella
570 Con sua pena bella
destesa et argulla. ^{c)}

144

li titulj^{a)} nella culla
Ne faranno ricordo^{b)}
Se tu non ej^{c)} surdo
575 Oderaj noua tebe. ^{d)}

145

la^{a)} ypocrita plebe
Che sta dal^{a)} fianco
^{c)} Dal suo lato mancho
li sera ^{d)} datj li stolj. 2)

146

Pretamala et buscholi^{a)}
Gassoli^{b)} et albergoctj
Albertin^{c)} con li boctj^{d)}
la faronno^{e)} gire ad saccho. 3)

135 - a) E, delle volte — b) E, F, K, L, M, lasciano
et G, *sostituisce* che — c) E, F, G, K, L, O, P, Et ne.

136 - a) F, lascia che — b) E, che ha due — c) F,
viluppa: G, L, M, O, Farà nouella zuppa. Et intrara in
brigata: K, volupa. Et intrara ecc.: P, farà noua zuppa —
d) E, P, e intrara in brigata: M, Poi intrara in brigata: O:
Et in terra.

137 - a) F, Mi si farà: L, M, P, Poi li fia — b) Nel
cod. E questa parola manca per essere in tal punto lacerata
la carta: F, membro che poi ha corretto in Bocho: G, K, M,
O, P, Bocho: I, L, buon huomo.

138 - a) E, Dirai nui: F, L, Dirà noi uenemmo, E tal
questo uincemmo, E poi al punto estremmo ecc. G, Diranno
noi uenemo, El questo tal uincemo, ed a poi al punto estre-
mo: K, Durran noi uincemmo. Et tal cosa farremo: M,
Dirano nui uincemo, E tal acquisto facemo: O, Et diranno
et tal quisto uincemo: P, Dirà non uincemmo, et tal cosa
faremo — b) L, E poi al punto estremmo: M, Poi a partito
stremo.

139 - a) M, che fe el: O, che sparsero — b) F, E, nel
K, L, vederà nel suo tranquillo, Fra loro gran ecc. M, Vera
nel suo: O, Verra nel gran tranquillo: P, Vederà in sou —
c) G, Perderà l'uso tranquillo: Farra all'hor gran discordia:
M, Intra loro discordia: O, P, Fra loro gran.

140 - a) F, si farà: G, K, farà: M, Poi faranno: M,
E pigliaran: O, Poi farà gran: P, Et poi faran — b) E, F,
con grandi nodi et legie: G, K, M, O, P, leghe — c) G, K,
O, Prenderà: L, E perderan — d) K, M, O, conciare: P, de
reconsiliare.

1) Parrebbe che il discorso riguardasse Roma, ma il
codice senese K, nota che qui si allude a Siena, scrivendo
in margine *Senae*.

2) *Florentia iterum*: così nel codice senese E chiaro
che qui il b. Tommasuccio indica le varie città italiane,
designandole con gli stemmi relativi.

141 - a) E noua impresa: F, lascia et: G, M, P, Pi-
gliarà noue imprese, Et alzarà: K, O, Prenderà noua impresa
Et alzarà: L, Prenderanno . . . inalzarono — b) E, G, K,
M, O, lasciano et: F, E poi lo suo — c) G, Gli darà: O, sci
lij darà: P, L'abatterà de testa.

142 - a) E, Vederai gente tosta, Venir franca e vera:
G, Vederai gente rossa, Venire et gente nera: K, L, Vede-
rai gente rosta, Venire gente uera: L, nera: M, Vederai
senza rosta, Venire la gente nera, O, Vederà gente rosta,
et uenire gente nera: P, Vederà per senza testa, De gente
verera — b) G, K, M, O, P, Da — c) L, O, Miraculosa e
fiera per la.

143 - a) P, Sopra el — b) E, con una: F, è una: G,
K, L, M, rinchiusa una: O, inchiusaci un'ucella: P, Depinta
una ucella — c) E, Descisa et aperta: F, L, M, et aperta:
G, Da essi sarà aperta: K, Et farà gran uendetta: O, et
distesa et aperta: P, Distesa su et aperta.

144 - a) F, li putti: K, Li zituli nella colla: L, Li ci-
toli della colla: M, I mamoli de ia: N, Li cituli: O, Li
fanciulli — b) O, sci ne farà ricordo: P, Poi ne faran —
c) F, K, L, O, P, sarai: G, Se non serai — d) G, trebe: M,
Vedarai noua thebe.

145 - a) O, P, alla — b) F, G, M, aggiungono suo: L,
che li sta dal fianco: O, P, che li sta dal suo — c) G, O,
P, aggiungono E — d) F, K, saranno: G, Gli sarà dato li
stoli: L, li fiam dati li stoli: M, li aia dato so gozzoli.

146 - a) F, Vistei: M, Bostoli: O, et Bosco: P, con
Bostoli — b) E, F, Sassoli: G, Sexoli: L, P, Saxoli: O,
Passoli — c) F, G, Ubertini — d) E, battoli: L, O, P,
Ubertini et liueroti: M, e grotti — e) G, le farà: il cod. L,
nota: *aliter*: li farano star tristi moti: O, P, Li farà.

1) Anche qui si parla di Firenze, e il codice bolognese
lo nota in margine colla parola *Florentia*.

2) Il codice bolognese annota in margine: *Siena* ma
sorprende che questa indicazione manchi nel cod. senese.

3) *Aretum*. Così il cod. senese K.

- 147
580 Seracce facto mancho^{a)}
De jouene et de donne
Et^{b)} chj de acqua senfonne
fa bone se s arasiuccha,^{a)}
148
De lieue se trabuccha^{a)}
585 Quil che^{b)} non se resparagna
El beuere e gran macagna
Ad quello che regierj altruje^{c)} 1)
149
Et tu dal grefone^{a)} 2)
Oue om(n)e vitio rengna
590 O cipta^{b)} indengna
O populo superbo.
150
^{a)} Crudele et proterbo
Yn^{b)} lusuria scioltoj
li^{c)} tuj peccatj moltj
595 Desdjgna^{d)} ogni pianeta.
151
Verra giente polita
Con vno signale^{a)} de croce
Et ad^{b)} tuo grefone feroce
^{c)} Dara de grappa.
152
600 Crederaj con proferta
D oro et de argiento
failo stare contento
Et aueraj facto vento.^{a)}
153
Ma pocho piu^{a)} al tempo
605 ^{b)} quella croce rossia
^{c)} la sua fiera possia
Prendera^{d)} sua lena.

147 - a) E. F. G. K. macco: L. O. Sarà poi fatto macho: M. sarà si fatto macho: P. Sarave poi fatto macco — b) G. K. L. lasciano et: M. O. Quello che: P. Quello d'acqua — c) F. L. Fa bene se se riscuoca: K. se se rascuccia: P. rascuccia.

148 - a) P. raboccha — b) G. lascia che: K. L. O. P. chi non se: M. Quel che non — c) G. A chi rege altrui schiero. *Sebbene nella descrizione di questo cod. G. abbiamo detto che il testo è intero, nondimeno, mancano le quartine 149-170: K. ad chi ha ad reger altrui: L. M. A chi rege altrui: O. P. A chi a regiere altrui.*

149 - a) L. O tu tali grifoni, Tu chui: anche M. in cui: O. Et tu dalla Grifuni in cui: P. O tu dal grifone in cui — b) K. citade: O. P. O tu citade indegna. et.

150 - a) E. M. aggiungono O. L. Crudele impio e protervo: O. P. Crudele si et — b) F. E de lussuria: K. sciolto, El tuo peccato molto: O. desolti: P. sciolti — c) P. che li toi — d) F. si sdegna: L. indigna: M. isdegna.

151 - a) K. con insegna de: L. cum signal: M. O. col signal: P. Con signal di — b) K. lascia ad: L. E il tuo: M. lo tuo: O. A lu tuo: P. Lo tuo — c) F. sedarà: K. li darà di graffo: L. li darà: M. se gli darà: O. P. Si ilj darà.

152 - a) I codd. F. L. K. L. M. O. P. lasciano questa stanza

153 - a) F. dopo invece di più: K. Ma poco poi al traffo: L. M. O. P. al trappo — b) F. aggiunge se: K. aggiunge de: P. Con quella — c) L. M. aggiungono cum: O. Colla fera — d) K. perderà: O. prenderà.

1) Di Arezzo discorre minutamente il b. Tomm asuccio, e mostra conoscerne molto bene le fazioni e i pericoli, il che si spiega osservando che egli dimorò in quella città, ove molte cose operò, sventò una congiura ecc. come raccontasi dal IACOBILLI, *Vita* I. ediz. p. 34-35.

2) Il Grifo è lo stemma del Comune di Perugia, cui dirige il discorso il nostro poeta. E difatti i due soliti codici K. L. annotano: *Perusia*.

- 154
Tua liberta serena
Conuerra de^{a)} perire
610 Et^{b)} alle chiaue obbedire
Dalla quale te si guardata.^{c)} 1)
155
Aduene spisse fiate^{a)}
Che^{b)} chi più se varda
Chade et non^{c)} se tarda
615 Et^{d)} pero non se tolle.
156
Chj a ad^{a)} fare con folle
Non vse sapientia
Vsare jnsypientia
Talora^{b)} e grande sapere.
157
620 Poj te faro vodere
Venire de ribalzo^{a)}
Socto vesyllo falzo^{b)}
Grande giente ad tuo^{c)} soccorse.
158
Vederai giente redurse
625 Chome vcelli^{a)} ad charogna
Et con toj^{b)} grande vergogne
fare^{c)} aspere vendette.
159
Torrunj con torrecte^{a)}
^{b)} Mura fortj e grosse
^{c)} Et stecchati con fossj
630 Mecteranno^{d)} al piano. 2)
160
Et^{a)} non sera quasj lontano
Dal tuo bicho l erba^{b)}
Che^{c)} gran pena dogl(i)a acerba
635 Senteraj de tuo(i) fallj.

154 - a) F. K. L. lasciano de: M. O. ben conuerra — b) O. P. lasciano et — c) K. da qual te si guardata.

155 - a) M. Auiene a la — b) F. L. M. O. P. aggiungono da — c) F. e se si: L. L om cade et si: M. si cade e si ritarda: O. Cita et se sse: P. Cie cade et se sse tarda — F. lascia et: L. Et pero uia non si tuole: M. O. P. Però già non si.

156 - a) K. M da far: O. P. lasciano ad — b) K. L. talvolta.

157 - a) O. ribasso — b) M. antepone il 8 al 2 versc: O. P. Sotto il vessillo — c) K. in tuo.

158 - a) F. velli: K. L. M. O. P. ucelli — b) L. M. O. P. Et de toe — c) F. farà: M. Farasse.

159 - a) K. porrecte: O. Et torrij con — b) L. M. O. P. aggiungono E — c) E. F. M. O. P. lasciano et — d) F. saranno messi: M. Li me erano: O. P. Se mecterando.

160 - a) K. L. O. P. lasciano et: L. M non fia quasi luctano — b) E. F. K. El tuo becho dall'erba: O. Dallo to lectu — c) F. lascia che: K. L. M. O. P. Che doglia et pena acerba.

1) Per questi fatti, che il poeta racconta minutamente, vedasi il BONAZZI, *Storia di Perugia*. Ivi 1875, vol. I. pag. 488 e segg.

2) Sulle torri e sulle fortezze erette allora in Perugia, e sopra una profezia che vi fece il b. Tomassuccio quando vi si recò, vedasi il IACOBILLI nella I. ediz della *Vita* del beato p. 63, e il BONAZZI nella *Storia* citata, p. 481.

161

Gran gente con chauallj
Te seronno^{a)} mjsj innantj
Et^{b)} li toj rasspantj 1)
Del sanque bagnanno^{c)} le piacze

162

640 Non valse maj ad pacze^{a)}
Pentire po cosa facta
Yo te chiamaro macta^{b)}
Per ventura et non per sinno.^{c)}

163

Tu dj jntendere per cinno
645 Omaj piu de e^{a)} noj dicho
Ma^{b)} da l a(1)boro dal fico
Prinde^{c)} mia parole.

164

Et jo^{a)} in un n alta schola
Me conuene mectere li^{b)} piedj
650 Et retrarme da^{c)} costej
Che a tanto al cielo offiso.

165

Io^{a)} themo d essere represo
Del dire^{b)} troppo longo
Pero ad breujo e jongo^{c)}
655 E fo noua goluppa.^{d)}

166

Chi cose e non adgluppa^{a)}
Perde el^{b)} primo punto
Ora magj so^{c)} junto
Ad vna altra sciarra.^{d)}

167

660 Bologna tene la sbarra^{a)}
fra lombardia et romagna
Et della sua gran^{b)} macagna
Ne^{c)} sera bene corretta.

161 - a) K. L. M. O. P. Te serra - b) K. Et per: M. E quelli toi: O. P. et de toi - c) F. bagnarat: K. sanguinose fien: L. De sangue bagnat: M. Sanguinerano piazze: O. Di sangue biangeran le piazze.

162 - a) O. Non uale mai a passi: P. Non uassi mai ad piazze - b) L. M. O. P. La te chiamarai mata - c) L. Il cod. L. nota. Aliter: E felice senza senno.

163 - a) F. De te: K. Già de te più non: L. O. P. De te omai: M. Di te più omai - b) O. P. lasciano Ma - c) K. Prendi: L. Prendi le mie.

164 - a) F. Hor mai ad altra: K. L. M. O. P. Hormai in altra - b) O. P. lasciano li - c) F. E dir di: K. E trarne da questei: L. E trarne: M. E torni da: O. per trarmi di costei: P. per trarmi da questene.

165 - a) K. lascia lo - b) M. aggiunge mio - c) K. gogno. Et fo multa voluppa - d) L. auluppa: M. fo molti muluppi: O. P. noluppa.

166 - a) F. aggeruppa: L. non groppa - b) M. Perde quel - c) F. Hor mai io son giunto: M. M. P. O. Omai io - d) L. Squara: M. Qui ad un altra strada: O. P. Al fin de un altra sciarra: P. sciarra.

167 - a) F. barra - b) F. O. P. lasciano gran: K. L. M. O. P. Ma della sua - c) L. Sarà bem.

1) I Raspanti erano una delle fazioni perugine, che seminavano in città stragi e discordie.

168

Et non scordara^{a)} jn frecta
665 Ad pietro la^{b)} offensa 1)
la^{c)} chiesa jnmenza
Admala^{d)} et non more

169

Piagneragl^{a)} lu core
Della dolente^{b)} colpa
670 Et l ossa^{c)} et la polpa
Ne auera pene et dogl(i)e.^{d)}

170

Credera^{a)} ad le uogl(i)e
De aczi nirj et bianche^{b)}
Che anno^{c)} ad li fianchj
675 li puntj^{d)} et la schacchiera. 2)

171

Ferrara auera^{a)} manjera
Per vertu del marchese
Che con^{b)} tucto el paese
Sec^{c)} viuera in pace.

172

680 la Romagna fallace^{a)}
De tirannj gelosa
Che sole essere sposa^{b)}
Delle sancte^{c)} chiaue.

173

Sera piu che schiaua^{a)}
685 Subiceta^{b)} et vennuta
fine che sera pentuta
D onne suo^{c)} mal fare.

168 - a) E. scorda: F. M. O. P. lasciano et: K. L. Non se scorda: O. P. Non se scordera: O. La cchiesa ay messa intesa: P. messa a difesa - b) K. oggtunge soa - E. sempre la: K. la Chiesa è immensa: M. De la chiesa che immensa - d) F. s'ammala: K. se inferma: L. se inferma ma: M. O. P. se inferma non muore.

169 - a) K. L. M. Piangerate lu core, della commessa: O. P. E piangera lu core, Della commessa - b) F. ch'ha la polpa: K. M. O. P. con la - c) K. M. ne averranno pena.

170 - a) F. K. L. O. P. Crederai - b) F. Atti, Azzi, Negri e Bianchi: K. De azurri neri et bianchi: I. L. De Azzi, guidi et bianchi: Et loggiano et lanfranchi: M. Darà guidi e bianchi: e loggiano cha li fianche: O. De Guidi et de Bianchi, Et lungchia colli: P. Delli Azzolini et de bianchi, E lugliano che hai fianchi - c) E stanno: F. e l'ungthie hanno: L. Loggiano cum franchi, Porge la - d) E. ponte: F. li punti alla M. P. Ponge la: N. Pongerò la.

171 - a) O. n'hara - b) F. E per tutto: O. P. ca per tutto - c) O. P. sci sse.

172 - a) I. La Roma - b) F. Sol aere sposa: L. Putana et non spoxa. Così questo codice bolognese che però da questa lezione come variante con un aliter: M. che solea: P. che essere sole - c) O. beate.

173 - a) F. Saranno più che schiave, Soggiocati e venduti, Finchè saran uenduti: G. Saranno più che schiavi, Sogetti et uenduti, Sinchè seran pentuti: L. Saranno più che schiavi: M. O. Saranno pegio che schiavi - b) K. Subgiugata: M. Soggiocati: O. P. subiugati, venduti - c) M. O. P. De ogni loro.

1) L'offesa fatta a san Pietro da bolognesi, fu senza dubbio l'essersi messi in libertà, aderendo però al legittimo Urbano VI, e prevalendosi, come narrò il Muratori, degli sconcerti che angustiavano Roma e il Papa.

2) Tutte queste erano fazioni bolognesi. La cacchiera era il partito dei Pepoli.

174

O gente tristj e auare

- 690 a) Ducatanj male contentj
b) Conuerra che te pentj
De ognj tuo pecchatj

175

Vederaj per tuctj lja^a) latj

- 695 b) giente con multa arte
Con lu studio de marte^c)
farte^d) adsaltj spissj.

176

Spoletini non ueggono^a) jssj

- 700 Quello che se^b) apparecchia
Spargieranno ad secchia^c)
Et faronno^d) l'urso tiranno. 1)

177

Passaron con lor^a) danno

Quessto hore trisste^b)
Poj ce seronno gran piste
Ad quello che io^c) sento. 2)

178

- 705 Nelle mille^a) trecento
septe con sectanta^b)
In folignj se pianta^c)
la morte de^d) Trince. 3)

179

Viua viua chi vencie

- 710 Gridara^a) el populo diuerso
Et non veder^b) lo rinuerso
Che auera nantj casa. 1)

180

Misiurase^a) ad passa

- 715 Yn quessto mundo li gj^b)
Non fo ne sera maj^c)
Alchuno uento senza acqua.

181

Sempre in Tode se sciacqua

- 720 le ventj^a) de jntorno
Et de yn iurno in jurno^b)
Vorreno^c) chose noue.

182

Chjaraualli ad le proue^a)

Chatalanj con^b) ingnegno
la fara^c) stare ad segno
d) Con dampno e con onte. 2)

183

- 725 Chi ce sale et chj ce smonta^a)
Chi n esce et chj c entra^b)
fine che la centra^c)
Cie sera rebactucta.^d)

184

Et^a) nella sua chaduta

- 730 Dara tale crepaccio^b)
Che n auera impaccio^c)
Tucto^d) el paese.

174 - a) G. aggiunge O. - b) L. Or convien che te penti: M. Conuien che uoi ui penti: O. P. Conuien che tu - c) E. F. K. L. Delli toi vecchi peccati: G. M. O. P. delli vecchi.

175 - a) E. per toi lati: F. tutti tuoi: G. K. lasciano li: O. P. per li toj - b) M. La gente - c) che il Dio di Marte - d) M. Farano.

176 - a) E. vengono: K. credono: L. Spoletini se uedessi: M. Spoletini non uide esso: O. Spoletini non uedissi: P. Spoletini non uede esso - b) E. G. aggiungono lo: K. M. se li: O. P. vi visse - c) E. F. G. el sangue ad sechia: L. Spanderai sangue a sechia: M. Spanderà il sangue: O. P. Spargerà - d) F. Per far l'orso: L. E farai: M. Farà lo rosso terreno: O. P. Farrà.

177 - a) F. G. K. con gran danno: L. Passarà cum gran danno: O. P. Passarà de gran - b) F. Assisi l'hore triste. Poi ci sarà: G. Affixò l'hore triste, E saranci: K. Assisi l'hore triste, Et serrance: L. E serance gran peste, Fra loro come io sento. *Questo codice bolognese da anche questa variante:* Sera le gran rimesse, Ne la terra de Francesco: M. Assisi sue hore triste, E faransi: O. P. Ascisci l'hore triste, Farranise - c) E. lascia io: M. Tra lor si come io: O. P. Fra loro com'io.

178 - a) E. aggiunge et: L. Nel mille col cento - b) K. L. M. con quattro et septanta: O. P. con quattro et con - c) K. spianta - d) K. aggiunge li: M. La rea morte et Frinze: O. La morte di ser: P. La rea morte.

1) L'orso tiranno è rinaldo Orsini conte di Tagliacozzo che nel 1333 si impadronì a tradimento di Spoleto, e l'anno appresso ebbe per forza la rocca. Vedansi narrate le miserie e le morti di quell'anno nel SANSI A. *Storia del Comune di Spoleto* Parte I. Foligno, 1870, p. 259 e segg.

2) Sembra certo che qui si parli di Assisi, poichè le stampe e molti codici leggono nel secondo verso la parola Assisi. Il codice bolognese nota in margine *Assisium*. Cfr. CRISTOFANI A. *Delle istorie di Assisi*. Ivi, 1875, vol. I. p. 234 e segg.

3) Il cod. bolognese reca questa variante:

Aliter: Fuligno cum affano
sostener li conviene
Quelo che li auiene
per la morte de Trince.

179 - a) L. M. O. P. dirà - b) K. Non vedendo el riuerso: M. Non vederà.

180 - a) K. Mesuranose: M. Missurarassi: O. P. Et misurasse - b) F. G. K. L. O. P. Nel mondo li guai: M. de li guai - c) L. Non sera o non fu mai: M. O. P. Ne sera ne fu mai.

181 - a) E le verre: F. G. K. L. le guerre: O. Tucte guerre: P. La guerra - b) O. Et così da iorno in iorno: P. Et giorno - c) E. vorrieno: F. vorran: G. vederà K. O. vederon: L. chiama: M. hauerà: P. vorria pur.

182 - a) F. con le prove, E Cathalani con l': G. Chiaraualli con le: L. chaualli cum proue, Et chatellani: M. Chiarauale con proue: P. se a proue - b) O. ad inuice di con - c) K. farron - d) M. aggiunge E.

183 - a) E. O. P. Chi sale et chi esmonta: G. L. Chi sale et chi smonta: M. e dismonta - b) L. M. Chi esce et chi entra - c) F. cantra: G. Per fine che la: K. in fine: L. Da fin: O. Finche l'aveva uenta: P. Da finche l'aveva s'entra - d) M. Ne sera ben ribatuta: O. P. Ti serra.

184 - a) L. lascia et: M. O. P. Ma - b) F. compaccio: G. levarà tal crepaccio: K. cotal crepaccio: L. crepazo: O. Darra un cotal: P. Darà tal - c) F. crepaccio: M. che dara briga e impaccio: O. Che de ciò auera - F. O. P. aggiunge quanto: M. A tutto il suo.

1) Per l'intelligenza di questi versi vedasi il IACOBI L. p. 95-96, e il DORIO D. *Historia della famiglia Trinci*. Foligno, 1638, p. 170-171. Questo Trinci, che era signore di Foligno, morì veramente nel 1377, non nel 1374, come dicono alcuni codici.

3) Le vicende e le discordie dei Tadertini sono narrate dal LEONI L. *Memorie storiche di Todi*. Todi 1856, p. 336, ove si parla dei Chiaravalli dei Catalani ecc.

- 185
le vosstre ynnidie accese
O marchisianj subiectj^{a)}
735 Conuene che ljb^{b)} tuoj difectj
Ad ognj homo^{c)} se scropa. 1)
186
Anchona sempre adopra
Iochare de bisgiuczi^{a)}
Et mostra guiczi^{b)}
740 D essere e non e amicha.^{c)}
187
Sya^{a)} chj el contrario dica
Chio trouo possto in saldo
Che^{b)} castello san chataldo
Sera per lui adterrato.^{c)} 2)
188
745 Poi li^{a)} serrà recordato
Adora che nol^{b)} pensa
Et^{c)} chi l altruj dispensa
Refarlo^{d)} de sua borscia.
189
O cipta rimorsa^{a)}
750 O Firmo crudele^{b)}
Piu amare che fele
Seronno^{c)} le tue angoscie.
190
Seronno tucte^{a)} insegne roscie
Adbandonate e vente
755 Colle tue piaghe^{b)} tente
Del sangue Innocente.

185 - a) G. O. Marchian sbrigetti; L. M. Marchiani subietti; O. onai fiano subiecti; P. O. marchigian subiecte — b) K. Conuerrà che toi — c) G. a ogn'un: M. A cieli si discopra: O. Onai sei sse.

186 - a) F. bisquezi; G. bisquizi; M. bisquici; O. bischizi; P. bisquize — b) F. di far veczi; G. E mostrare di far uizi; K. e mostràr sempre uizi; L. E mostrarsi per: M. Mostrare bon seruizi; O. Et mistare per uiti: P. Et mostrare per uizi — O. Essere non amica.

187 - a) F. si è chi il contrario; G. Sia ch el: L. Sia chi vuol che dica, Che questo: M. Gia pur che uol che: O. P. Sia chi la — b) G. L. Che il castel di: M. E quastaran — c) M. E saratu poi ricordato

188 - a) Il cod. M. omette qu-sta stanza, il primo verso della quale non trovasi nemmeno nel cod. D. che pubbliciamo G. P. Ma gli: L. E fiali poi: O. Ma ralliaci è accordato — b) L. che non sil — c) F. G. K. L. O. lasciano et: G. Chi dell'altrui — d) F. rifarà: K. Refalo: L. Rifa poi de: O. P. Rifalo de

189 - a) L. perversa: M. O. Fermo vituperato: O. P. O tu città — b) L. O fermari crudeli: M. O città crudele: O. tu: P. Dico Firmo — c) M. Quanto più che fele, Fien amare.

190 - a) F. Saran le tue: G. K. L. Seran le tue. M. Vederai tue insegne roscie, Abbattute: O. serran tutte sanguinose: P. serran le tue — b) F. L. E le tue piazze: G. le tue piazze: M. E le tue piazze tente. De lo innocente: O. E lle toe posse tente, dello sangue innocente: P. E de sangue innocente, Le tue piazze tente.

1) I *Marchigiani*, ai quali rivolge il discorso il poeta, sono quei popoli che abitano anche oggi le provincie di Ascoli, Macerata, ed Ancona, e che, più o meno, formano la razza detta *Piceno*. Il codice bolognese L. annota: *Marchia*

2) Sulla distruzione della Rocca di S. Cataldo, e sulla storia di essa vedasi la cronaca anconitana di M. Lazzaro Barnabei, pubblicata da C. CIARINNI nel I vol. della *Collezione dei documenti storici ecc. marchigiani*, Ancona, 1870 vol. I p. 100 e segg. Alla strofa antecedente lo scrittore del codice L. annota: *Ancona*. Ciò accadde nel 1332.

- 191
Piagierite^{a)} dolente
Della^{b)} ynnocente morte
Et sera ad ogn omo forte^{c)}
760 Ad^{d)} campare ad lj partitj. 1)
192
Bacinnjttj^{a)} pulitj
Con giente fresscha^{b)} e francha
Te dara^{c)} per lancha
Dal lato sinistro.^{d)}
193
765 Ascoli sara destro
Ad riuoltare la schina
Ma pure^{a)} ad la soppina
Staronno lj soj^{b)} ciptadinj.
194
li veltrj e li mastinj ^{a)}
770 Se regieranno^{b)} con sinno
fin che ll ultimo^{c)} cinno
Della sua vita dolce.^{d)}
195
l uno che^{a)} sta dove folze
l argiene^{b)} della marcha
775 la sua fama varcha^{c)}
Ma sosterron^{d)} lj figlolj.
196
li stritita^{a)} et li gran dolj
Seronno in cammerino
Che cogino^{b)} con cogino
780 Se verronno^{c)} consumando.

191 - a) F. O. Piangerai tu: G. K. Piangerai: P. E piangerà dolente — b) L. Per la — c) L. P. serati graue et forte: O. Serra ad ciaschesun forte — d) F. Di campare: G. k. L. Campare: C. P. Campar dalli.

192 - a) M. Batuti e — b) M. presta: O. P. fera — c) M. Gli daranno: O. Calara dalla — d) O. Et dallu lor: P. E da lato.

193 - a) G. Marte parte: L. M. Giacera alla supina — b) k. Staran toi: L. M. Cum li soi: O. Serran soi: P. Starranno soi.

194 - a) F. G. k. L. Due vecchi mastini, M. O. P. I due vecchi — b) L. Regerà: M. Regeranno: O. Ve regnaranno a senno: P. Ti regeranno a senno: — c) F. k. L. O. P. fin all'ultimo: G. in che all' — d) F. k. L. Di lor vita dolce G. Di torre vita dolce: M. Dalla lor uita uolghe: O. P. Della lor uita dolce.

195 - a) k. O. P. lasciano che — M. Ma uno el qual si tolgie — b) F. L'Origin: G. La gone della Marechia. La sua fama vecchia, Sosterrà suoi figlioli: k. La regina: L. La region: M. Li presso alla: O. L'argene della Malcha: P. La razon della Malcha — c) L. M. vecchia: O. P. che varca d) k. L. sosterrà: M. Mauntera: O. P. Sostenera y.

196 - a) F. G. k. O. P. Le strida e li: M. I pianti e — b) F. E cugia con: L. Ciascuno con: M. In Fabriano e Urbino: P. L'un frate col cugino — c) L. Se uira: M. Ma non così auacio.

1) I codici L. M. hanno su questa e sulla seguente stanza la seguente notevole variante.

<i>Cod. L.</i>	<i>Cod. M.</i>
Engano eua l angno	Che inanzi a dio l angue
e pero fu coroto	Pero fu corrotto il mondo
Questo mondo di soto	E dal signor iocondo
e ognun fumo dampnati	Tutti furno dannati
Fin che ricomperati	Per fin che ricomprati
Fumo per Maria	Noi fumo per Maria
de la uerace uia	De la uerace uia
fu ognun smarito.	Fumo tutti smariti.

197

El leone canpiando^{a)}
 Verra con asperreza^{b)}
 Chj tal vertu adprezza^{c)}
 Passara^{d)} con honore

198

785 Sera vno grande horrore^{a)}
 fra l ziano e lu nepote^{b)}
 nella terra oue^{c)} perchote
 Potenza ad le bande. 1)

199

790 La mia rima^{a)} se spandu
 Oramai nel patrimonio
 Oue prima el dimonjo
 Ordeno^{b)} el falzo concecto.

200

Et^{a)} non auera dilecto
 Dello male delle vicinanze
 795 Che tucte l altre sonno cianze^{b)}
 Ad li soj asperj martirj

201

Campagna con sospirj
 passara queste hodie^{a)} tristj
 Che sta ad le^{b)} listre
 800 De Rogna^{c)} che la morsecha.

202

Sardegna con^{a)} la corsecha
 Saranno spesso offesi
 Catalani^{b)} Genovesi
 Le verran guerreggiando.^{c)}

203

805 Sicilia nutricando
 Veltrj e mastinj chon talja^{a)}
 Chiaramontj et don chatalj^{b)}
 Et^{c)} ancho spada in fore.

204

Quistj tre ad^{a)} vna ora
 810 la traronno de^{b)} gouerno
 Se in cio^{c)} lo vero disterno
 Quaxi verra spellunca.^{d)}

205

O legetore^{a)} qualunque
 Quisto^{b)} libro legj
 815 Per dio fa che prouje^{c)}
 Sempre ad mia sequuxa.^{d)} 1)

206

La jngnorantia me^{a)} accusa
 Y omne mja membra^{b)}
 820 Et perdo omne^{c)} sinno
 De^{d)} dire omne cosa ad pino.

207

Verra poj nello^{a)} strimo
 Dalla benegna stella
 Vno^{b)} che renouella
 El mundo jn altra^{c)} forma.

208

825 Dara la bella norma
 Ad nostra uita actiua
 Et^{a)} fara la terra priva
 De vitij fallace.^{b)}

209

Per lu vnjuerso pace
 830 Sera da cielo in terra
 Et folia^{a)} e guerra
 Sera nello inferno remessa.^{b)}

197 - a) F. G, campeggiando: L. E lo lion capiando: M. Ma gia non cade il laccio: O. P. Lu lion campando - b) F. G, k. Fermezza: L. Vive cum fermezza: O. P. verra con sua fermezza c) L. M. Rechanati la sprezza - d) M. E, passa con: O. Scampera

198 - a) F. L. O. P. errore: k. Serrà grande errore: M. veirà in grande - b) M. El cio e nepote - c) M. La dove: O. P. in terra - d) G. ala banda: con le bande: O. P. Potentia dalle banne.

199 - a) M. Or mia rime b) F. G, ordi: O. P. ordio l falso.

200 - a) G. k. L. O. P. lasciano et: M. non gli hauerà b) G. O. P. tutte l'altre seran cianze: k. L. Tucte l'altre son: M. Tutte l'altre sien.

201 - a) F. G. k. O. P. l'hore: L. Cum pianti et cum sospiri, Passarai l'ore - b) F. che sono alle: G. k. O. P. Perchè sta alle: L. Pero che stra ale: M. Perchè si sta - c) F. Della rana che: G. Di rogna che gli: L. De lo regno che te: M. Del regno della Morsica: O. Chi da lati la morsica: P. Del regno che la morsica.

202 - a) M. e la: Il nostro codice D, lascia i quattro versi seguenti. b) G. con - c) G. purgando: k. M. O. P. spelluccando: L. peluccando.

1) Queste tre strofe si riferiscono a Camerino, e le ripubblico commentandole. Camillo Lilli (*Dell'istoria di Camerino*. Macerata 1652, (?) vol. II, p. 302) Notisi che alcuni codici offrono delle varianti da tenersi a calcolo da chi volesse commentare questi versi. poiche in essi si parla di Fabriano, di Urbino, di Recanati. Nel v. 788 si parla forse del fiume Potenza, che scorre presso Camerino. Nel codice Bolognese L. parlasi anche di Cagli, poiche i due versi 779 780 hanno la variante:

In Cagli(l)ie et in Urbino
 ma non così uacio.

Cioè, forse, non così suaccio, non così presto.

203 - a) F. Vien due mastini eguale: G. Ver doi mastini co ali: k. vostri mastin cotali: L. Vien tre mastini cotali: M. Veltri mastini cotali: O. P. Un tri mastin cotali - b) F. don Attale: G. et don articoli: k. O. P. e donni artali. Et anco spadafora: L. e donatali. Et anche spada fuora: M. Dornatali. E anco spano fuora - c) G. lascia et. 204 - a) M. Questi tre a dimora - b) L. de bon: M. Li terra di - c) F. Se io il vero: S. Et sel vero: M. Se in cielo il uero - d) G. vera quasi: M. quasi vera

205 - a) M. O. P. lettore - b) F. O. P. che questo G. L. Questo libello: M. quisto libretto - c) G. k. prouegi: L. che prouegi: O. P. prouigli - d) O. P. Sopra della mia scusa.

206 - a) F. scusa - b) G. in ciascun suo: k. lu ciascun mia: L. et zaschadum suo membro: O. in ciascheuno rimembro: P. in ciasche suo membro - c) F. membro: G. Et io perdo ogni membro: k. Et io perdo ogni neruo: L. Et io: M. Perdio non mi rimembro: O. P. Et io perdo ogane membro - d) F. Per dir: k. L. M. O. P. Dir ogni cosa ad pieno.

207 - a) F. G. k. L. Sereno: O. P. Vederai nel sereno - b) O. P. Uno homo - c) M. O. nova.

208 - a) F. k. lasciano et Manca nel cod D il verso antecedente - b) L. P. d ogni uitio: M. De costumi.

209 - a) G. k. L. M. Et Fellonia: O. P. omgi fellonia. Il codice D lascia questo verso del quale reca la sola sillaba et, segno che l'amanuense non seppe leggere il manoscritto che ricopiava - b) F. Sarà in fondo messa: k. L. Fia nell' inferno messa: M. Fia nel inferno inersa.

1) Sembra che l'edizione sonciana, come leggesi nel codice G che la riproduce, prima di questa strofa recasse in mezzo la parola *Esentione*, o meglio, se nel cod. G questa parola non è scritta bene, la parola *escusazione*. La ragione dell'una o dell'altra, il lettore la troverà da se.

- 210
Dvrara^{a)} quessta gran vessa ^{b)}
Annj misj et tempo
835 fine che lo cento adempj^{c)}
lu curso de nouanta.^{d)} 1)
211
Per la benegna^{a)} pianta
nel mundo in ogni listra
con suo triunfale vjssta^{b)}
840 Spandera suo ragio.^{c)}
212
Ora^{a)} se alegrij el coragio
De ongne^{b)} homo che bene spera
Nella superna^{c)} spera
Dellj lumj excej^{d)}
845 Deo gratias Amen.

Francesco Sforza, S. Giovanni da Capistrano e fra Roberto da Lecce

La *Miscellanea Francescana* ha pubblicato una lettera del duca di Milano, Francesco Sforza a San Giovanni Capistrano (23 ottobre 1451), ed un'altra del medesimo a fra Roberto da Lecce (12 Maggio 1424), ²⁾ ambedue trascritte da un codice della *Naxionale* di Parigi.

210 - a) G, Dura questa gran messa: k, O, P, lasciano gran. M, Fersa: O, tresca — b) L, messa — c) O, li cerchi adempi: P, li cerchi 'l tempo — d) M, per fin che cento, El numero di nouanta. Il codice D questi due versi riunisce in uno così: Fine che lu curso de nouanta Il codice L: Fin che l mille adempie — E cinque a li nouanta.

211 - a) G, Per la diuina pianta. Con sua triunfal uista, Per il mondo ogni lista: k, L, O, P, Poi la: M, E per b) L, O, P, mellono e il 3 verso, — c) O, P, Spargerà lo suo ragio.

212 - a) L, Qui si — b) O, P, Dell'om che — c) F, k, L, M, O, P, Mirando nella spera, che F poi ha corretto: nella superna spera: G, mirando spha — d) G, lascia exelsi: k, M, De soi lumi exelsi. Poi K aggiunge: Osanna in excelsi, Ad alta voce cantando: L, de soi lumi ascosci, Questo codice L, ha una giunta anche più lunga ed è questa:

Gloria in excelsis
alta uoce cantando,
Usciendo del rio anno
et intrando nel felice
A chi leze et a chi il dice
aspetti cum fidanza
Habia sempre speranza
In chi e d'ogni bene radice

Finis Deo gratias.

M, aggiunge Gloria in excelsi, ad alta uoce cantando amen E poi questa nota: Explicit prophetia beati Thomasutii de Fulgino ad laudam omnipotentis domini Amen: O, P, Et a soi lumi excelsi, Poi aggiungono: Gloria in excelsis, Alta uoce cantando. Deo gratias. Amen.

1) Questa data non è facilmente trovabile. Quel novanta, fa quasi sospettare che vogliasi intendere il 1390, nel quale anno Bonifacio IX concesse il giubileo, pel quale almeno per poco fu per l'universo pace da Cielo in terra. Ma questa spiegazione non persuade molto. E meno persuaderebbe chi volesse indagare chi intendesse il beato per quell'uomo che avrebbe rinnovellato il mondo, e ordinate tutte le cose.

2) Vol. I fasc. II p. 64, n. 14, e fasc. IV p. 128, n. 25.

Non crediamo inutile trascriverne qui alcune concernenti i medesimi due illustri Francescani, ma tolte dall'Archivio di Stato Milanese.

La lettera dello Sforza a S. Giovanni di Capistrano, già edita, porta la data di Piacenza dei 23 ottobre 1451. Crediamo utile di ripublicarla.

Reverendo domino fratri Iohanni de Capistrano

Reverende in Christe pater benedicta. Accepimus superioribus diebus litteras vestras omni quidem humanitate et caritate refertas, ex quibus in medium adducitis causas legiptimas per quas accessus vester ad has nostras partes esse non potuit, cum iam alio divertisset iter vestra paternitas. Nos vero ut respondeamus, nescientes tunc quonam iter vobis capiendum esset, et scientes praesentiam vestram apud nos et nostros esse, procuravimus per litteras apostolicas doctrina vestra infallibili populos nostros . . . et recreari, quod et si nobis ultra quam dici posset gratum fuisse, non minori tamen consolacione intelleximus ea que divina clementia favente perficistis ad gloriam summi Dei nostri et augmentum fidei. Nam ne nos quod universus orbis predicat silentio pretereamus et claudos ambulare et cecos videre ut reliqua maiora pretereamus fecistis. Ex quibus omnibus infinitas Deo laudes peragimus et habemus, qui hac nostra etate tantam gratiam sentire fecit. Sed si quando superna voluntas dabit ut ad has partes vestra paternitas se conferat, pregratum habebimus, hymo etiam rogamus ut nos visere dignetur, quod in singularem complacentiam reputabimus a paternitate vestra, quam Altissimus diu conservet; preterea rogamus paternitatem vestram ut iis que in partibus illis miseracione divina et virtute predicacionum vestrarum acta sunt nos participes faciat.

Datum Placentiae XXIII octobris 1451.

Cichus

Questa lettera il duca di Milano faceva tenere, con altra accompagnatoria del precedente dì, al Vicario dell'ordine dei Minori della Provincia di Milano. Ringraziandolo d'un bello e gradito dono ricevuto, lo Sforza aggiungeva:

De li miraculi facti per lo R. patre domino frate Iohanne de Capistrano restiamo avisati e molto consolati, et de tutto ringraziamo Dio. Del altro che sentirete della virtute sua, haverimo caro essere avisati, pregando vogliati mandare le *alligate* al prelibato R^{do} domino frate Iohanne. ¹⁾

1) *Regio Missive* n. 5 fol. 214 tergo.